

L'OPPOSIZIONE LIBERALE
NELLE PROVINCIE MERIDIONALI
DOPO L'UNITA' *

1) La storiografia italiana ha sostanzialmente ignorato, per molti anni, le cause e le circostanze che resero possibile nel 1860 la rapida trasformazione politica nel Regno delle Due Sicilie e l'annessione del Mezzogiorno d'Italia al Piemonte nel senso voluto dalla politica cavouriana.

Si riteneva erroneamente che in Italia meridionale fosse profondamente sentito lo spirito unitario e che la caduta della monarchia borbonica fosse stata conseguenza di una vasta e profonda azione liberale operante sotto la spinta dei ministri piemontesi.

Sorse così la leggenda di un sovrano deciso a risolvere il problema italiano ed a dare alla penisola l'unità e l'indipendenza nello spirito illuminato e liberale dei tempi.

Nonostante le osservazioni ed i giudizi di una pubblicistica che si opponeva alla opinione prevalente e le conclusioni cui pervenne

* Questo contributo alla storia della vita politica meridionale è il risultato di ricerche condotte nell'Archivio della famiglia Ciccotti di Potenza. Costituito da una ricchissima raccolta di giornali, opuscoli, fogli volanti, manifesti, lettere, documenti originali provenienti da Uffici pubblici, appunti, manoscritti, ricordi di famiglia pazientemente raccolti e selezionati da Pasquale Ciccotti, questo Archivio custodiva documenti comprovanti l'attività svolta dalla vendita carbonara « La Giovane Italia » costituita a Potenza nel 1832 ad iniziativa di Vincenzo d'Errico, il leader del movimento liberale lucano nel 1848, morto esule a Torino nel 1854.

Questo interessantissimo Archivio comprendeva anche documenti relativi alle famiglie Addone, Amati e Jorio, per essersi alcuni rami di queste estinti nei Ciccotti o nei d'Errico di Potenza.

Rilevato verso il 1930 da Ettore Ciccotti, fu arricchito con le carte di Giuseppe d'Errico e con materiale esistente a Palazzo San Gervasio presso le famiglie Ciccotti e d'Errico.

Riordinato nell'estate del 1938, questo Archivio è stato poi, inspiegabilmente, smembrato: una parte, la meno interessante, costituisce il fondo « Carte Ciccotti » dell'Archivio di Stato di Potenza; il resto trovasi distribuito, non razionalmente, tra gli eredi di Ettore Ciccotti con il quale, nel 1939, si estinse il ramo maschile di questa famiglia potentina.

nel 1899 Gaetano Salvemini ⁽¹⁾, si continuò ancora a ritenere che nel 1859 la Lombardia sarebbe stata la prima regione d'Italia ad essere « liberata » dal giogo straniero e non già « conquistata », come sosteneva invece il Salvemini, da Vittorio Emanuele.

Soltanto attraverso l'obiettivo esame di una inoppugnabile documentazione è stato possibile riconoscere ora la fondatezza delle tesi salveminiane: il Cavour nel 1859 non aveva ancora un programma unitario e non lo aveva neppure nel 1860 nonostante, con l'annessione della Toscana, fosse stato superato il tradizionale programma sabauda di espansione nella valle padana ⁽²⁾.

Lo studio accurato delle fonti in uno spirito di maggiore indipendenza è riuscito, infatti, a modificare la tradizionale interpretazione della storia italiana ed a far giudicare con serena obiettività fatti e circostanze che la storiografia ufficiale aveva voluto sempre ignorare.

Dopo che Howard McGaw Smith aveva sfatato la leggenda che faceva di Vittorio Emanuele II un re liberale ⁽³⁾, la storiografia italiana andò rivedendo la posizione assunta dalla politica piemontese dopo l'armistizio di Novara e, già in occasione delle celebrazioni del centenario del 1848, la preparazione e la realizzazione dell'Unità italiana vennero esaminate sotto una luce diversa. Successivamente, quando ormai la storiografia tradizionale non trovava più unanimi consensi, un allievo del Trevelyan, Denis Macks Smith, in uno studio ampio, solido, ben costruito sulla scorta di un vastissimo materiale in parte inesplorato, riuscì a dimostrare la infondatezza delle conclusioni cui era pervenuta la storiografia italiana nella ricostruzione degli avvenimenti che si erano conclusi con l'unità territoriale della penisola e con la formazione del Regno d'Italia ⁽⁴⁾.

Attraverso questi nuovi contributi avvalorati da una sempre maggiore documentazione, è ora possibile esaminare sotto una luce diversa non solo tutta la storia del Risorgimento politico italiano, ma anche gli aspetti e le vicende della vita politica meridionale nella seconda metà del sec. XIX.

Le popolazioni meridionali, che sembravano aver subito nel 1860

(1) G. SALVEMINI, *Scritti sul Risorgimento* a cura di P. PIERI e C. PISCHEDDA, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 106 ss.

(2) G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV: *Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 436.

(3) H. MCGAW SMITH, *The armistice of Novara: A legend of a liberal King* in « *The Journal of Modern History* », giugno 1935, pp. 141 ss.

(4) D. MACKS SMITH, *Cavour and Garibaldi 1860*, Cambridge, University Press, 1954.

l'iniziativa democratica, concorrono alla realizzazione del programma moderato. A questo programma aderiscono quando il Cavour, nell'impossibilità di impedire la marcia di Garibaldi verso Napoli, interviene per limitare i risultati di quella iniziativa che ha suscitato adesioni ed entusiasmi nelle masse contadine ed artigiane e nella media e piccola borghesia meridionale.

Soltanto dopo la liberazione della Sicilia ed allo scopo di sostituirsi alla iniziativa democratica, il Cavour, avvalendosi della collaborazione dell'elemento moderato e della vecchia classe dirigente borbonica, riesce ad impedire nel Mezzogiorno d'Italia la realizzazione democratica che aspira non solo all'unità della penisola, ma anche a conseguire maggiori libertà politiche e la trasformazione sociale ed economica del Paese.

L'abile politica svolta dagli emissari cavouriani a Napoli, dove manca sostanzialmente un vasto, cosciente ed organizzato movimento liberale, rende possibile l'attuazione del programma moderato alla cui realizzazione concorrono non solo l'elemento antiborbonico, ma anche la vecchia classe dirigente meridionale che nella incondizionata annessione del Mezzogiorno al Piemonte vede l'unica possibilità di opporsi ad una eventuale trasformazione delle strutture economico-sociali del proprio paese.

Di fronte alla eventualità che i contadini possano realizzare le loro antiche aspirazioni ed ottenere finalmente la terra che è stata e continua ancora ad essere loro negata, i grossi proprietari terrieri si preoccupano di conservare quella posizione di preminenza che, con la protezione del potere centrale, avevano conquistato e mantenuto nella vita economica dell'Italia meridionale.

Dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia e la ripresa del movimento liberale, la vecchia classe dirigente teme che la monarchia borbonica non sia più in grado di dominare il movimento liberale, ridurre all'impotenza le masse contadine e mantenere immutato l'antico ordinamento economico-sociale. Di conseguenza, fatte ben rare eccezioni, questa abbandona l'agonizzante monarchia per sollecitare e promuovere la rapida trasformazione politica del Paese nella speranza che il Piemonte, sostituitosi ai Borboni, sia in grado di garantire il mantenimento del preesistente stato economico e sociale.

Ben accetti da chi nelle provincie si affretta a riorganizzare le file liberali ed avvalendosi del prestigio che godono nel proprio paese, gli antichi fautori dell'assolutismo borbonico, inseritisi nel movimento liberale allo scopo di servirsene, riescono rapidamente ad

assumervi una posizione preminente che consente loro di isolare e neutralizzare l'azione dei vecchi democratici. In tal modo nelle provincie meridionali il movimento insurrezionale viene generalmente promosso, diretto ed arginato da elementi moderati e, come già nel 1848, vengono sostanzialmente estromessi coloro che vorrebbero trasformare l'ordinamento politico del paese su basi democratiche (5).

Gli emissari del Cavour, assunta abilmente la direzione della corrente moderata del liberalismo meridionale, fanno intravedere a Napoli e nelle provincie i pericoli di una minaccia rivoluzionaria e mazziniana e riescono, in tal modo, a far sorgere la convinzione che la formazione di uno Stato unitario monarchico-costituzionale sotto la dinastia dei Savoia avrebbe evitato il pericolo di una trasformazione economico-sociale paventata non solo dalla vecchia classe dirigente meridionale, ma anche dallo stesso elemento liberale che si sente impotente ad indirizzare il movimento insurrezionale su posizioni confacenti ai propri interessi.

Non tenendo presente quanto già prospettato dai vecchi intendenti borbonici, che cioè i contadini, perdurando l'antico ordine economico-sociale, spinti dal bisogno e dalla miseria, si sarebbero potuti ribellare a quel sistema che li opprime (6), per evitare una qualsiasi trasformazione economico-sociale e nella certezza che soltanto la presenza di un esercito bene organizzato come quello piemontese avrebbe facilmente tenuto a freno le masse contadine ed impedito la realizzazione del programma democratico, i vari governi prodittatoriali costituitisi in Italia meridionale dopo l'agosto del 1860, facendo proprio il programma cavouriano, sollecitano la immediata ed incondizionata annessione del Mezzogiorno al Piemonte (7).

(5) In proposito cfr. T. PEDÍO, *Contadini e galantuomini nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, Matera, Montemurro, 1963. Dello stesso A. cfr. anche *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* in « Archivio Storico per le Provincie Napoletane », N. S., vol. XL (1960), pp. 185 ss.

(6) Cfr. ACHILLE ROSICA, *Per l'apertura del Consiglio Generale della Provincia di Basilicata nel 5 maggio 1857 - Discorso del Vice Presidente della Gran Corte Civile di Napoli in commissione di Intendente A. R.*, Potenza, Santanello, 1857, p. 11.

(7) « *L'annessione* — scrive da Napoli il 14 novembre 1860 il Farini al Minghetti — è stata deliberata (dal popolo meridionale) non per caldezza di affetto nazionale, ma per parossismo di due paure; negli uni la paura del ritorno del Borbone, negli altri la paura del garibaldinismo. Ma tutti gli orgogli — rileva ancora il Farini —, tutti i pregiudizi municipali sono interi, prepotenti, ostinati, e pigliano tutte le forme, si intromettono in

Insensibile ai bisogni e alle aspirazioni della povera gente ed incurante, inoltre, delle conseguenze della mancata soluzione del problema delle terre demaniali, la nuova classe dirigente assurta al governo delle provincie si preoccupa di tutelare soltanto ed esclusivamente gli interessi della vecchia borghesia terriera che, per salvaguardare i propri privilegi, ha accettato e sostenuto il nuovo programma politico sol perché questo lascia sostanzialmente immutato il preesistente ordinamento economico-sociale.

Conseguita l'Unità, gli antichi metodi ed il sistema proprio dell'assolutismo borbonico continuano sostanzialmente a caratterizzare la vita politica nelle provincie meridionali. Le nuove autorità costituite, uniformandosi alle direttive del potere centrale, interessato ad evitare sostanziali trasformazioni, ed avvalendosi di elementi della vecchia classe dirigente borbonica passati al nuovo regime, mantengono le provincie nelle miserrime condizioni economico-sociali, oltre che politiche, nelle quali erano stati tenuti i paesi meridionali durante la dominazione borbonica.

I metodi che caratterizzano la politica attuata dal nuovo Stato unitario nelle provincie meridionali allontanano le masse contadine ed irritano anche la parte migliore dell'elemento liberale, le cui aspirazioni non sono state neppure soddisfatte dalla introduzione dello Statuto Albertino nell'antico Regno delle Due Sicilie.

La borghesia meridionale, che aveva lottato per ottenere il riconoscimento dei più ampi diritti politici del cittadino, è costretta ora ad accettare norme costituzionali ancora più restrittive di quelle cui si era opposta nel 1848.

La nuova monarchia, sotto parvenza e nome di Stato libero e rappresentativo, è in effetti, come rileva rettamente Aurelio Saffi, « una macchina costrutta a base di privilegi di classe e maneggiata da un ristrettissimo numero di maggiorenti con un vasto apparato d'armi e d'impieghi civili sotto l'egida di una suprema Potestà, subordinata nominalmente al principio della sovranità nazionale, ma indipendente in atto e signora dell'esercito, degli uffici, degli onori » (8).

tutte le discussioni, e nel fermento della vecchia corruttela riboll no, a pretesto di amor patrio, più caldi che mai». In *La Liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia - Carteggi di Camillo Cavour*, vol. III (ottobre-novembre 1860), Bologna, Zanichelli, s.a. (1961), n. 2519, p. 328.

(8) « Era privilegio il voto politico — scrive il SAFFI — e base del privilegio condizioni di censo e di capacità che riducevano a 500.000 gli elet-

Lo Statuto Albertino esteso alle nuove provincie si uniforma, infatti, a quei principi cui Ferdinando II, contro la maggioranza liberale del Paese, avrebbe voluto uniformare la Costituzione napoletana del 1848.

Non garantite la libertà di riunione e quella di associazione, negata sostanzialmente la libertà religiosa, affidato al sovrano il potere esecutivo e il comando delle forze armate ed imposta, con la istituzione di una Camera di nomina regia, una effettiva limitazione al potere legislativo esercitato da una Camera elettiva con ristretto suffragio, il nuovo Statuto del Regno d'Italia conferisce al re tutti quei poteri che i liberali napoletani non avevano voluto riconoscere, nel 1848, al proprio sovrano.

Contro il nuovo regime che ha consentito alla vecchia classe dirigente di mantenere la sua posizione di preminenza nella vita delle provincie lasciando sostanzialmente immutato il preesistente ordinamento economico-sociale ed imponendo al Paese limitatrici norme costituzionali, si manifesta, anche in seno al movimento liberale, una netta opposizione ai metodi ed ai sistemi instaurati in Italia meridio-

tori sopra una popolazione di 25 milioni.... Escluse quindi dalla elezione dei legislatori e degli amministratori della cosa pubblica, cioè a dire dalla cittadinanza attiva, le classi lavoratrici in generale tanto urbane che rustiche e la minuta borghesia in gran parte; pochi gli elettori indipendenti nell'angusta cerchia prescritta dall'arbitrio della legge all'esercizio di un diritto comune; i più soggetti, per impieghi o clientele, al potere esecutivo e ai principali di ciascun collegio, per ricchezze, titoli gentilizi e relazioni coi reggitori... In codeste oligarchie elettorali — rileva ancora il SAFFI — s'accoglieva accanto alla parte semiliberale dei vecchi moderati che, di conserva col Governo, vi esercitavano una influenza preponderante, quanto v'era nelle città italiane di più ostile alla libertà, quanto per pregiudizi religiosi caldeggiava le pretese del Papato anche nelle cose temporali o, per interessi, abitudini, aderenze, rimpiangeva le autonomie dei vecchi Stati o le Corti dei caduti Signori, avversava l'unità della Patria e temeva il sorgere e l'associarsi delle forze popolari, aspiranti in essa a parità civile e politica e ad equità di rapporti economici e sociali. E a codesti elementi della vecchia Italia congiurati contro la nuova (i rappresentanti del potere centrale) reputavano buon'arte di Stato usare indulgenza, attrarli con favori ed onori... Così il governo regio — conclude il SAFFI — fondato sulla supremazia di un esiguo numero di privilegiati ed inteso ad ammiccarsi i partigiani del passato, scindeva in due la Nazione, provocando la protesta della parte popolare e costituendosi contro di questa Governo di resistenza».

D'altra parte — osserva il SALVEMINI dopo aver riportato dal SAFFI il passo sopra trascritto — tutti i giovani della piccola borghesia professionista, i quali avevano più sofferto dell'antico dispotismo ed erano stati il primo nucleo del partito mazziniano, ora venivano assorbiti dai numerosissimi impieghi che si creavano di giorno in giorno nella febbrile organizzazione del nuovo Stato; entrati nella burocrazia, erano perduti non solo per il partito democratico ma per qualsiasi altro partito che non fosse quello del truogolo monarchico governativo». G. SALVEMINI, Scritti sul Risorgimento, cit., pp. 110 s.

nale dalla classe politica che ha assunto la direzione del Paese.

Accanto a quelle correnti sinceramente democratiche e rivoluzionarie che non approvano il programma politico, economico e sociale e financo la forma istituzionale adottata dal nuovo Stato unitario, si muovono anche, profondamente delusi nelle loro aspettative, uomini che hanno lottato l'assolutismo borbonico senza aver mai accettato e condiviso il programma democratico e rivoluzionario. Dopo la conseguita unità, pur mantenendo teoricamente immutata la propria fiducia nel programma monarchico-costituzionale, questi condannano il sistema cui si uniforma il nuovo regime ed assumono nei confronti della politica governativa un atteggiamento di netta opposizione.

Oppositori al nuovo ordinamento politico sono, inoltre, anche alcuni elementi della vecchia classe dirigente borbonica e molti antichi carbonari.

Sfruttando il malcontento che domina nella classe contadina, cui vengono imposti soltanto doveri, ed avvalendosi dell'atteggiamento decisamente reazionario e conservatore assunto dalle gerarchie ecclesiastiche e dal basso clero, gli antichi borbonici che non hanno intuito, come tanti altri, i vantaggi di una loro adesione al movimento liberale, organizzano nelle provincie il movimento legitimista per tentare la restaurazione dell'antico regime.

I vecchi carbonari, che avevano subito condanne e persecuzioni per la loro partecipazione ai fatti del 1820-21 e che avevano mantenuto sempre rapporti con il movimento liberale, non approvano il nuovo ordinamento politico perché non conforme ai principi cui si era uniformata la Costituzione napoletana del 1820 e persistono nelle loro aspirazioni federalistiche.

Queste correnti di opposizione non agiscono, però, su un unico e concordato piano d'azione.

I legitimisti borbonici, che ottengono l'adesione anche di molti passati formalmente in campo liberale, quando si accorgeranno della impossibilità di realizzare il proprio programma, abbandoneranno al loro destino le masse popolari che hanno spinto al brigantaggio, ed avvalendosi della propria posizione economica e sociale e dell'attenzione che nei loro confronti mostrano i rappresentanti del potere centrale interessati ad assorbirli, riescono rapidamente ad inserirsi, ed autorevolmente, nella nuova classe dirigente.

I vecchi carbonari, che hanno ben scarso seguito nelle provincie, rimarranno isolati e, schedati con i democratici ed i clerico-borbo-

nici tra gli oppositori del nuovo regime, saranno nella impossibilità materiale di agire.

I democratici, invece, continueranno nella loro costruttiva opposizione alla politica governativa. Molti di questi, però, dopo la caduta della Destra, rinunzieranno all'antico programma e, assunti alla direzione della vita politica, perseguiranno sostanzialmente nei metodi e nel sistema che avevano condannato.

Distinta e, sotto alcuni aspetti, in contrasto con quella democratica e repubblicana, è l'opposizione condotta da elementi moderati che, pur avendo accettato il programma e l'indirizzo politico cui si ispira il nuovo Stato unitario, ne condanna i metodi e il sistema.

Profondamente unitaria, questa corrente liberale non condivide l'atteggiamento dei giobertiani meridionali e si oppone al movimento legittimista borbonico. Sinceramente monarchico-costituzionali, questi elementi moderati ed illuminati che si sono opposti ai metodi e alla politica dei Borboni ed hanno accettato l'unità del Paese sotto la monarchia sabauda, assumono una netta posizione di intransigenza contro la politica attuata da uomini che non conoscono le reali condizioni economiche del Mezzogiorno e non comprendono i bisogni e le aspirazioni delle popolazioni meridionali.

Lamentano gli esponenti di questa corrente l'incomprensione del potere centrale di fronte ai vari problemi che interessano determinate regioni dove, più che altrove, si risentono le conseguenze della politica accentratrice seguita in Italia subito dopo il 1860.

Il potere centrale, preoccupato di assorbire nell'ambito del nuovo regime elementi della vecchia classe dirigente borbonica e di estromettere dalla direzione politica del Paese elementi democratici e repubblicani, non rileva la presenza di questa corrente liberale che, nella sua opposizione alla politica governativa, denuncia situazioni e problemi che ostacolano lo svolgimento della vita politica italiana.

Espressione degli interessi di una classe borghese composta prevalentemente da grandi e medi proprietari le cui fortune sono di origine recente, e preoccupato di impedire la formazione di una mentalità aperta ai più ampi problemi economico-sociali, il nuovo Stato unitario ignora questa voce che denuncia uno stato di cose in cui sono i presupposti fondamentali della questione meridionale e non intuisce che la soluzione dei vari problemi denunciati da questa corrente liberale è strettamente connessa al problema generale dell'unità italiana.

Ignorata dalle fonti governative, l'attività di questo movimento

liberale va studiata attraverso la pubblicistica del tempo. Questa, infatti, ci consente non solo di conoscere alcuni aspetti negativi della politica attuata dopo il '60 nelle province napoletane e le conseguenze da essa derivate, ma anche di seguire e di comprendere il significato dell'atteggiamento assunto da questa corrente liberale di fronte al sistema instaurato dalla Luogotenenza e successivamente mantenuto dai vari governi susseguitisi in Italia.

2) L'antico, aspro patriottismo municipale che, nel 1860, affiora nel Mezzogiorno d'Italia, non trova eguali consensi in tutte le province meridionali.

Là dove non vi è altro interesse se non quello della terra, mancano infatti i presupposti economico-sociali che altrove giustificano aspirazioni autonomiste e federalistiche.

In Basilicata, regione ad arretrata economia agraria, non vi sono vie di mezzo: o si è unitario o legittimisti.

L'elemento liberale ha gli stessi interessi della vecchia classe dirigente: il mantenimento delle preesistenti condizioni economico-sociali che consentono alla ricca borghesia terriera di esercitare le sue funzioni preminenti nella vita del paese.

Di fronte al pericolo di una eventuale trasformazione economico-sociale, i « *galantuomini* » lucani, liberali o borbonici, si alleano per impedire che la trasformazione politica possa avere ripercussioni sociali ed economiche. In tal modo l'elemento liberale viene rapidamente assorbito nella vecchia classe dirigente borbonica. Questa, infatti, inseritasi nel movimento liberale, ne assume sostanzialmente ogni direttiva accettando e facendo accettare il programma moderato del Comitato dell'Ordine, che risponde alle sue aspirazioni ed a quelle dei « *galantuomini* » da tempo schieratisi nel movimento liberale.

Nessuna influenza riescono ad esercitare gli antichi radicali lucani nella vita politica della loro regione: estromessi dalla direzione del movimento insurrezionale e nella impossibilità di indirizzarlo su posizioni democratiche, finiscono anche essi con l'aderire al programma moderato.

Il sistema ed i metodi che caratterizzano il nuovo regime vengono accettati da coloro che hanno aderito al movimento liberale esclusivamente per mantenere le loro antiche posizioni nella vita della provincia. Un vivo, legittimo malcontento, invece, quel sistema provoca in alcuni elementi moderati sinceramente democratici e liberali.

Pur condividendo il programma unitario attuato dal nuovo regime, questi, ponendosi su una posizione distinta da quella democratica e repubblicana presente in tutte le provincie meridionali, assumono una coraggiosa posizione là dove maggiormente si manifesta l'incomprensione del potere centrale.

In contrasto con i legittimisti borbonici, fautori del brigantaggio e della rivolta armata contro le nuove istituzioni, ed in contrasto, altresì, con gli antichi carbonari, di cui non condividono il programma federalistico, questi liberali che, in Basilicata, si sono opposti all'assolutismo borbonico e nell'agosto del 1860 hanno accettato il programma e le direttive del Comitato dell'Ordine, assumono ora un atteggiamento di netta opposizione non contro il programma unitario del nuovo regime, che condividono ed accettano incondizionatamente, ma contro i metodi instaurati nella loro provincia dai rappresentanti del potere centrale. Per l'incomprensione e il disinteresse da questi mostrati di fronte ai loro problemi, finiscono poi, inevitabilmente, con l'aderire, sia pure soltanto formalmente, al movimento garibaldino che raccoglie nelle sue file alcuni degli antichi radicali del 1848 e quei pochi, sparuti repubblicani che nel 1860 avevano finito con l'accettare le direttive del Governo Provvisorio Lucano.

Interessati alla realizzazione delle più elementari forme di libertà democratiche e preoccupati dell'andamento che prendono le cose, sollecitano costoro gli esponenti del nuovo regime ad adottare una politica che sia effettivamente espressione di chi ha sinceramente avversato il Borbone.

Questa opposizione liberale trova, inoltre, in Basilicata, alleati in quegli elementi che, promotori dei moti insurrezionali, sono stati estromessi dall'amministrazione del proprio paese dai nuovi funzionari inviati dal potere centrale nella regione i quali preferiscono mantenere alla direzione della vita amministrativa ed economica gli antichi esponenti borbonici, perché questi offrono maggiori garanzie per il mantenimento dell'antico ordine economico-sociale del Paese.

L'insufficienza della classe dirigente; la debolezza della pubblica amministrazione, affidata generalmente a funzionari *inetti* ed incapaci; il favoritismo nei confronti della vecchia e retrograda borghesia borbonica; l'arretratezza dell'economia; l'opposizione clericale al nuovo ordine di cose; i disordini delle campagne e, soprattutto, le prepotenze ed i soprusi di cui, in provincia, si rendono mallevatori i rappresentanti del potere centrale, sono i problemi

che preoccupano seriamente i moderati lucani, ai quali sfuggono, però, quelli che maggiormente interessano il nuovo Stato unitario: i rapporti tra Stato e Chiesa e l'ordinamento amministrativo.

3) I contrasti tra le varie correnti liberali circa l'unificazione legislativa e l'ordinamento amministrativo del nuovo Regno non hanno rilevanti ripercussioni in Basilicata.

Scarsissimo seguito hanno in questa regione i democratici centristi che, rifacendosi al Mazzini, vogliono affidare ad una Costituente eletta a suffragio universale l'ordinamento del nuovo Stato unitario basato su una larga autonomia locale. Ancora più scarsa, anzi inesistente, è nei paesi lucani l'influenza dei democratici federalisti che, seguaci del Cattaneo, rifiutano l'accentramento amministrativo e rivendicano la più ampia autonomia regionale e comunale.

Ignorando il programma del centrismo democratico del Mazzini e quello del federalismo democratico del Cattaneo, i liberali lucani accettano, in linea di massima, il programma moderato che, attraverso un ristretto suffragio censitario, garantisce alla ricca e media borghesia la direzione della vita amministrativa in provincia e la partecipazione alla vita politica in una monarchia costituzionale.

L'introduzione della legge elettorale piemontese nelle nuove provincie, accolta favorevolmente dalla ricca e dalla media borghesia lucana, non riscuote eguali consensi nel resto della popolazione. Basata sul principio censitario, contro il quale si erano opposti i liberali meridionali nel 1848, questa legge limita i diritti politici del cittadino e consente soltanto alla ricca ed alla media borghesia di partecipare alla vita politica del paese. Ma nessuno osa assumere in Basilicata una posizione contro la nuova legge elettorale. Inoltre, nonostante sia profondamente sentita l'avversione per uno Stato di tipo accentrato, i moderati lucani, postisi su un piano di opposizione ai metodi seguiti dalla politica governativa, non intervengono nelle accese polemiche sulla posizione assunta dal potere centrale circa i metodi da adottare nella unificazione legislativa ed amministrativa del nuovo Regno d'Italia.

Tale atteggiamento, che non può essere inteso come disinteresse al problema, è conseguenza proprio della debolezza della nuova classe dirigente: travagliata dal brigantaggio e preoccupata dalla ingerenza che nella vita provinciale continuano ad esercitare i vecchi « *borbonici* », la borghesia lucana accetta l'indirizzo governativo nella certezza che l'accentramento burocratico sia in grado, una volta regola-

rizzata la vita politica, di « *discernere tra reprobis e bonis* » e di estromettere finalmente dalla vita politica della provincia gli « *inetti* » che, riusciti a « *mascherare se stessi da liberali* », sono entrati nelle buone grazie dei governatori inviati dalla Luogotenenza in Basilicata (9).

4) I rapporti tra Stato e Chiesa, salvo alcune eccezioni, sono per i liberali lucani circoscritti nei limiti delle singole diocesi: è sufficiente applicare severe norme repressive nei confronti dei vescovi « *recalcitranti* » perché questi ed il basso clero abbandonino la palese ed ostile posizione assunta nei confronti del nuovo regime (10). Soltanto pochi intuiscono le vere cause economiche, oltre che politiche, che hanno indotto il clero, che pur aveva dato patrioti durante i moti risorgimentali, a condannare l'Unità italiana ed a svolgere notevole attività per la costituzione di associazioni e *Comitati borbonici* (11).

Legato da profondi interessi all'assolutismo borbonico e fautore del Potere Temporale, il clero rappresenta, anche in Basilicata, uno dei maggiori pericoli per il nuovo Stato unitario.

Schieratosi contro il movimento liberale ed uniformandosi alle direttive impartite dal pontefice con l'enciclica del 19 gennaio 1860, l'episcopato lucano, già prima della insurrezione meridionale, aveva condannato gli « *audaci faziosi organizzati e spinti ad opera nefanda da mestatori. . . che s'illudono di veder sradicata la legittima ed invitta Casa regnante* » ed esortato i cattolici ad impedire che « *il Laicato* » si elevasse « *a giudice di tutto, del profano egualmente che del sacro* » (12).

Tale atteggiamento influisce, naturalmente, anche sul basso clero. Molti che avevano aderito al movimento liberale, si uniformano alle direttive impartite dai loro vescovi (13), concorrono nel-

(9) Oltre SAVERIO RENDINA, *Dei Governatori delle Province dell'ex Reame di Napoli*, s.l., marzo 1861, cfr. DOMENICO VIGGIANI, *Poche osservazioni all'Onorevole amico Conte di Campomaggiore D. Saverio Rendina Deputato al Parlamento Nazionale*, Potenza, Santanello, 1861.

(10) *Vescovi e comitati borbonici*, s.l. (Potenza), 1861.

(11) GIORGIO SAVERIO FAVATA', *Vescovi clero e Comitati borbonici*, s.t., 1863.

(12) *Lettera Pastorale sulle presenti condizioni dello Stato Pontificio per Mons. Michelangelo Pieramico Vescovo di Potenza e Marsico*, Potenza, Santanello, 1860.

(13) Per una documentata accusa contro l'atteggiamento antiliberale assunto dai vescovi lucani dopo il 1860 cfr. GENNARO ARANEO, *Lettera al Sot-*

l'organizzare le prime manifestazioni legitimiste nell'ottobre del 1860 e l'insurrezione nel Melfese nell'aprile del 1861 e proteggono le numerose bande armate che operano nella regione (14).

Soltanto pochi sacerdoti sinceramente liberali non approvano la posizione assunta dal clero nei confronti del nuovo regime. Ma, nella impossibilità di reagire, dopo le direttive pontificie del 16 novembre 1860, cui seguono quelle ancora più tassative del 10 dicembre con cui si condannano coloro che hanno aderito al movimento liberale italiano, costoro finiscono con il rinunciare alla carriera ecclesiastica. Coloro che non osano dimettere l'abito, si vengono a trovare in uno stato di inferiorità di fronte agli altri sacerdoti che, uniformandosi alle direttive delle autorità ecclesiastiche, promuovono il movimento legitimista e il brigantaggio (15).

Tra i sacerdoti lucani che rinunziano alla vita ecclesiastica è Rocco Brienza, già condannato dalla Gran Corte Speciale di Basilicata a 19 anni di ferri per la sua partecipazione ai fatti del 1848.

Escarcerato nel 1859 dopo lunga prigionia scontata nei bagni di Nisida e di Santo Stefano, rientrato a Potenza dal domicilio coatto di Tricarico soltanto nel maggio del 1860, segretario del Governo Prodittoriale costituitosi nel capoluogo della regione nell'agosto ed inviato in Irpinia per promuovervi l'insurrezione e reprimere quei moti reazionari, il Brienza aderisce al *Comitato Unitario Ecclesiastico* costituitosi a Napoli nel settembre del 1860 e svolge notevole attività contro la retrograda posizione che va assumendo il clero lucano.

La pastorale redatta dal vescovo di Potenza il 20 novembre 1861 induce il Brienza ad agire più concretamente.

Monsignor Pieramico, allo scopo di staccare definitivamente dal movimento liberale l'elemento cattolico, invita i sacerdoti della propria diocesi ad esaminare le condizioni in cui si è venuta a trovare la regione dopo la proclamazione del Regno d'Italia. E, nel criticare l'atteggiamento assunto dal nuovo Stato unitario nei confronti della

toprefetto del Circondario di Melfi sign. Giuseppe Goria per le vertenze tra il Capitolo e Clero della Città suddette ed il Vescovo della Diocesi Mons. Ignazio Maria Sellitti in seguito al ritorno di quest'ultimo in dicembre 1866 corredata di documenti, Firenze, Tip. Nazionale Sodi 1867.

(14) Sulla posizione antiliberalista assunta dal clero lucano dopo il '60 cfr. la ricca documentazione raccolta da SAVINO BRUNO, *Ordini religiosi e clero in Basilicata dopo l'Unità d'Italia (1861-1870)*, Matera, Montemarro, 1964.

(15) In proposito cfr. la « Relazione 1 ottobre 1860 del Prefetto di Basilicata » in T. PEDÍO, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, Potenza, La Nuova Libreria di Vito Riviello, 1961, pp. 7 ss.

Chiesa cattolica, esorta il clero a manifestare la propria « *opinione* » in merito alla soluzione dei contrasti tra le autorità politiche e quelle ecclesiastiche (16).

Contro la pastorale del suo vescovo, che sollecita sostanzialmente il clero della diocesi ad assumere una posizione di netta intransigenza contro il nuovo regime, il Brienza esorta i sacerdoti potentini a manifestare liberamente la propria adesione al nuovo ordine politico e ad opporsi ad ogni tentativo legittimista « *da qualunque parte e voce* » esso provenga (17). Richiamandosi, inoltre, al programma dell'Associazione di Mutuo Soccorso degli Ecclesiastici dell'Italia Meridionale sorta in Napoli nel 1860 allo scopo di « *promuovere con la Chiesa* » una attività per « *armonizzare l'unità cattolica con l'unità politica italiana monarchica costituzionale* », Rocco Brienza promuove a Potenza una Associazione clerico-liberale « *per spiegare il Vangelo nella purezza de' suoi principi e così agevolare il Governo nella vita di vera Civiltà* ».

Ma i precedenti politici del Brienza, che continua a manifestare i propri sentimenti democratici, preoccupano i rappresentanti del potere centrale: le autorità costituite sospettano di questo patriota e sciolgono l'Associazione da lui costituita nel capoluogo della provincia perché « *pur conoscendo quanta utilità si possa ritrarre da una istituzione che abbia per iscopo di illuminare le masse sui veri principi di religione, ora maggiormente che il sacerdozio cerca con tutti i mezzi di spargere nelle popolazioni massime contrarie all'Unità nazionale e all'attuale Governo, la ritengono una affiliazione delle Associazioni Garibaldine* » (18).

Sostanzialmente le polemiche sulla politica religiosa del nuovo Stato unitario non interessano i liberali lucani.

Soltanto quando il potere centrale sollecita petizioni ed appelli al pontefice perché Roma sia ceduta al Regno d'Italia, nel febbraio del 1862 il Consiglio Comunale di Potenza approva una relazione del suo sindaco e il testo di una *protesta contro l'atteggiamento assunto dal Papato in difesa del Potere Temporale* (19). Inoltre, uni-

(16) *Ai dilettissimi figli - Lettera Pastorale di Mons. Michelangelo Pieramico Vescovo di Potenza e Marsico*, Potenza, 20 novembre 1861.

(17) R. BRIENZA, *Ai miei fratelli sacerdoti*, Potenza, s.t., 1 dicembre 1861.

(18) Nota 12 giugno 1862 del Prefetto di Basilicata al Ministero dell'Interno. ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto di Prefettura, 1861-63*, I Inv. cart. 11. In proposito cfr. anche T. PEDIO, *Spirito e lotta di classe nei paesi lucani* in « *Civiltà Comunista* », a. II, fasc. 13 (Catania, luglio 1946), pp. 7 ss.

(19) Cfr. PASQUALE CICCOTTI, *Protesta del Sindaco di Potenza P. C. contro la inconsulta risposta del Cardinale Antonelli al Marchese Lavallette*, Po-

formandosi alle direttive del potere centrale, anche in Basilicata, come in tutte le regioni d'Italia ⁽²⁰⁾, numerosi sacerdoti sottoscrivono appelli perché « *il Santo Padre contribuisca colla generosa cessione del governo temporale a rendere l'Italia una e indipendente* » ⁽²¹⁾.

Tali appelli, redatti senza alcuna convinzione ⁽²²⁾, provocano viva reazione nelle autorità ecclesiastiche: il vescovo di Potenza Michelangelo Pieramico, con una circolare da Sant'Angelo dei Lombardi del 18 marzo 1862, condanna l'atteggiamento assunto dai sacerdoti della sua diocesi e li invita ad astenersi dal « *formulare e rassegnare indirizzi* » al pontefice.

Le pressioni del vescovo di Potenza sul clero e sui cattolici provocano una violenta nota del direttore de « *Il Corriere Lucano* »: i sacerdoti vengono esortati a seguire l'esempio del clero potentino, secolare e regolare, che si è pronunziato contro il Potere Temporale diffondendo le proprie « *petizioni* » su fogli a stampa e a non attenersi alle direttive impartite dal loro vescovo il quale non aveva esitato, nell'aprile e nel novembre del 1861, a pronunziarsi chiaramente in favore della « *reazione* » ⁽²³⁾.

Ma il clero lucano è ormai su posizioni nettamente conservatrici ed antiliberali ⁽²⁴⁾ e finisce con l'uniformarsi alle direttive dei vescovi ⁽²⁵⁾. Anche coloro che si proclamano « *amici del nuovo Governo* » mantengono contatti con i vari Comitati borbonici che operano nella regione ed ostacolano, in Basilicata, la formazione di una coscienza liberale ed unitaria ⁽²⁶⁾.

5) L'opposizione della corrente moderata liberale contro il sistema ed i metodi instaurati in Italia meridionale dal nuovo regime ha

tenza, Santanello, 1862. In proposito cfr. anche T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1700-1870) - Saggio di un dizionario bio-bibliografico*, vol. I, Potenza, Dizionario dei Patrioti Lucani, 1862, pp. 225 s.

(20) Cfr. CARLO PASSAGLIA, *Petizione di novemila sacerdoti italiani a S. S. Pio IX ed i Vescovi Cattolici ad esso uniti*, Torino, 1862.

(21) *A Sua Santità Pio IX il Clero del Comune di Tito*, Potenza, Santanello, 1862.

(22) Per questi Appelli, alcuni diffusi in opuscoli e fogli a stampa, cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, schede nn. 1241-1246, 1254, 1257.

(23) G. S. FAVATA', *I cleri di Basilicata e una nota riservata di Monsignor Pieramico a' suoi Parroci* in « *Il Corriere Lucano* », a. II, n. 2 (Potenza, 11 aprile 1862).

(24) Cfr. FRANCESCO GIAMBROCONO, *Il vero spirito ecclesiastico nel sec. XIX in rapporto delle attuali esigenze della Chiesa e della presente Società per il Can. Teologo F. G.*, Potenza, Santanello, 1874, pp. 32 ss.

(25) Cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, pp. 224 ss.

(26) S. BRUNO, *Ordini religiosi e clero in Basilicata* cit., pp. 48 ss.

inizio, in Basilicata, con una *Lettera aperta* di Pasquale Ciccotti.

Erede di una delle maggiori fortune della provincia per aver sposato l'unica figliuola di Basileo Addone, Pasquale Ciccotti non può certo considerarsi un « *uomo di sinistra* » anche se, tacciato come tale, era stato tenuto in disparte dagli esponenti del Comitato dell'Ordine inviati in Basilicata nell'agosto del 1860.

Nipote di Vincenzo d'Errico, il leader del movimento liberale nella Basilicata del 1848 morto esule a Torino nel 1854, era stato iniziato dallo zio alla Carboneria e nel 1848 aveva sostenuto in seno al Circolo Costituzionale Lucano, il programma moderato del d'Errico.

Il carcere borbonico e l'intervento dell'intendente della provincia di Basilicata presso la Curia vescovile di Potenza per sollecitare l'annullamento del matrimonio contratto da questo « *nemico dichiarato di Sua Maestà e della Religione* » (27); la sorveglianza continua cui era sottoposto ed il diniego di esercitare liberamente l'avvocatura non hanno piegato la sua fibra. Egli non cede alle pressioni rivoltegli di rinunciare ai suoi principi e mantiene sempre una condotta dignitosa e leale che lo pone al di sopra delle fazioni e degli egoistici interessi di parte.

Con gli Albini, i d'Errico ed i Petruccelli, il Ciccotti appartiene ad una delle poche famiglie della ricca borghesia lucana che non figurano negli *Almanacchi Reali del Regno delle Due Sicilie* (28) o negli elenchi da cui i vari intendenti traevano i devoti amministratori locali. Sinceramente liberale ed antiborbonico, egli è tra i primi, in Basilicata, ad accettare il programma unitario monarchico-costituzionale e non briga, dopo l'Unità, per ottenere un impiego, anzi rinuncia alla nomina di Consigliere di Governo conferitagli nel 1861.

Pur continuando a condividere i principi ideologici cui si ispira il programma unitario della Destra italiana, mal sopporta i metodi ed i sistemi cui si uniformano, nella amministrazione del Paese, gli uomini responsabili del nuovo regime ed assume una posizione di netta intransigenza contro tutte quelle esteriori manifestazioni che giustamente reputa « *deleterie* » e « *dannose* » alla formazione di una sana coscienza civile.

(27) Cfr. *Memoria a favore dei legittimi coniugi D. Pasquale Ciccotti e D. Lauretta Addone*, Potenza, Santanello, 1853.

(28) Dei componenti di queste famiglie liberali ed antiborboniche negli *Almanacchi Reali del Regno delle Due Sicilie* risulta soltanto Giuseppe d'Errico nella sua qualità di accademico pontaniano, cui era stato nominato nel 1840.

Ai metodi e ai sistemi instaurati nella vita politica ed amministrativa del Paese muove le sue prime lagnanze nel dicembre del 1860 criticando il provvedimento con cui, estromessi dalle loro funzioni i magistrati nominati dal Governo Insurrezionale Lucano, vengono richiamati i vecchi funzionari. E nel soffermarsi sulle condizioni politiche in cui versa la regione, dove « *si coprono d'oblio tutti gl'assassini* », quest'uomo, che è sostanzialmente un moderato ed un monarchico-costituzionale, sollecita il Governo luogotenenziale a non rimandare nella sua regione uomini che avevano fedelmente servito il Borbone.

La Basilicata, conclude il Ciccotti nella sua accorata denuncia, ha bisogno di riprendersi moralmente. Soltanto in tal modo potrà affrontare e risolvere tutti quei problemi che interessano la sua vita e la sua economia. I vecchi funzionari, responsabili delle condizioni in cui si trovano i paesi lucani non hanno la capacità nè la volontà di risolverli.

Se si vuole veramente organizzare su principi liberali la vita del paese e dare alle sue popolazioni la possibilità di liberarsi dalla miseria economica e morale che opprime questa « *derelitta e misera nostra provincia* » è necessario, sostiene il Ciccotti, immettere nella vita politica ed amministrativa forze nuove, le sole capaci di modificare le vecchie strutture che « *ci hanno arrecato nocumento* » e che « *ci hanno annientato le sostanze, l'agricoltura, le arti, il commercio e le intelligenze* » (29).

Alle critiche del Ciccotti seguono le aspre accuse di Michelangelo Cortese.

Nipote del ministro guardasigilli nel secondo ministero Lamarmora e del quale, però, non ha mai condiviso la posizione politica, promotore dell'intervento armato in Calabria nel 1848, dopo una breve parentesi murattiana, il Cortese accorre in Sicilia nel giugno del 1860 e segue l'esercito garibaldino a Napoli. Disapprovata la istituzione della Luogotenenza che reputa un « *maneggio* » della « *prepotenza piemontese* » (30), rientra in Basilicata per aderire all'iniziativa di pubblicare a Potenza un quotidiano di opposizione (31)

(29) P. CICCOTTI, *Al Signor Consigliere di Luogotenenza al Dicastero di Grazia e Giustizia*, Potenza, Santanello, 1860.

(30) M. CORTESE, *Saluto a Garibaldi*, s.l. (Napoli?), 1860.

(31) Cfr. l'appello a stampa dell'1 dicembre 1860 *Ai cittadini lucani*, s.l., nè a. con cui Pasquale Amodio, Francesco Lovito, Achille Argentino, Gioacchino Cutinelli, Domenico Asselta, Francesco Bruno, Alessandro Sole, Giuseppe Mango e Giacinto Albini chiedono la cooperazione delle popola-

e sollecitare una pubblica sottoscrizione per offrire a Garibaldi una « spada d'onore ».

Nell'*Appello* diretto alle popolazioni lucane per sollecitare adesioni alla sua iniziativa, il Cortese si sofferma sullo stato in cui versa la provincia e trae occasione per muovere aspre critiche alla condotta delle autorità locali le quali rimangono indifferenti di fronte alle necessità ed ai bisogni della regione, dove « *persiste il favoritismo* » e l'« *interesse egoistico* » della ricca borghesia conservatrice che, nei funzionari governativi, trova compiacente protezione ⁽³²⁾.

6) Nonostante queste prime voci discordanti, in genere non ci si preoccupa eccessivamente delle condizioni generali in cui versa la provincia. L'interesse per gli avvenimenti politici che si concludono con l'annessione del Mezzogiorno d'Italia al Piemonte, prevale su quello per i problemi particolari della regione. Su questi si soffermano gli uomini politici, gli studiosi ed i pubblicisti lucani soltanto successivamente, quando, nei primi mesi del 1861, Giuseppe d'Errico denuncia lo stato di abbandono in cui versa questa regione.

Patriota ed uomo politico, storico ed economista, accademico pontaniano per la sua attività di studioso, il d'Errico si propone di richiamare l'attenzione degli organi responsabili sulle reali condizioni della provincia e sui pericoli che minacciano la realizzazione del programma unitario.

La borghesia liberale, che ha preparato l'ambiente in cui è stato possibile realizzare la « *rivoluzione* », è oggi « *vilipesa e sdegnosa si ritira* » dalla vita politica. Il che costituisce un serio pericolo per il conseguimento dell'unità italiana.

Il movimento insurrezionale, scrive il d'Errico, è stato realizzato da « *la classe illuminata de' cittadini* » seguita dalle « *masse abbietate della plebe* » che non hanno compreso « *la cagione dello slancio e dell'impeto* » con cui anche esse hanno partecipato alla caduta dell'antica dinastia. Quel popolo ora attende il « *beneficio delle nuove istituzioni* ».

Le popolazioni meridionali « *agognano all'immediato e pronto sollievo della condizione miserrima nella quale da sì lungo tempo furono travolte. Grida il popolo pane e lavoro, reclama la classe ope-*

zioni lucane per pubblicare nel capoluogo della provincia un quotidiano politico « *L'Avvenire d'Italia* ».

(32) M. CORTESE, *La Basilicata a Garibaldi*, Potenza, Santanello, 1860.

rosa un compenso all'inerzia forzata, spera la classe intelligente il meritato guiderdone degli affrontati pericoli della rivoluzione e delle inaudite sventure sofferte negli ultimi anni della efferata persecuzione de' reali di Napoli ».

Il venir meno alle aspettative, potrebbe provocare la mancata realizzazione dell'« aspirazione unitaria ».

Per evitare questo pericolo « *ch'è nell'aria* », occorre guardare con particolare attenzione alle reali condizioni del Paese e cercare di fare qualcosa per affrontare la grave situazione in cui versano le province meridionali.

Primo compito del futuro Parlamento italiano sarà quello, ritiene il d'Errico, di promulgare riforme « *ragionevoli e giuste* ». Il che presuppone individuare ed esaminare « *le piaghe profonde che logorano il corpo sociale di queste contrade* ».

E' bene tener presente, consiglia il d'Errico, che « *la plebe la quale pure costituisce il cuore e il nerbo del popolo, ...lusingata da false promesse e da generosi programmi, ...lacerata, abbietta e perfino inconscia della umana dignità tragge vita dolorosa dalla fame e tra gli stenti* ».

Per evitare che questa gente costituisca un pericolo e possa divenire strumento di chi si oppone al nuovo regime, occorre perseguire una saggia ed illuminata politica.

Occorre innanzi tutto estromettere dal governo delle province coloro che, dopo avere avversato « *i prodi che affrontarono infiniti pericoli cimentando le sostanze e la stessa esistenza* », oggi, « *con astuto gioco* », si sono impossessati della « *novella organizzazione* » e, per la loro mentalità, « *minano dalle fondamenta il novello edificio preparando nuove sciagure all'Italia* » (33).

Su questo aspetto della vita politica in Basilicata ritorna ampiamente Pasquale Ciccotti: sulla scorta di documenti tratti dai processi politici celebrati a Potenza dopo il 1848, questo patriota denuncia l'attività di alcuni delatori che, dopo la caduta dei Borboni, sono riusciti con la compiacenza delle autorità costituite ad inserirsi nel nuovo ordinamento politico (34).

Vecchi rancori e contrasti di famiglie affiorano nella vita pubblica della regione e perpetuano situazioni che hanno sempre caratte-

(33) G. D'ERRICO, *Breve cenno delle condizioni politiche morali ed economiche dell'Italia del Sud*, Stab. Tip. Nobile, s.a. (Napoli, gennaio 1861).

(34) P. CICCOTTI, *Le spie borboniche liberali nel 1860*, Potenza, s.t., 1861.

rizzato le lotte locali nei piccoli centri della provincia. Ed è ancora il Ciccotti, questa volta nella sua qualità di sindaco del capoluogo, ad affrontare tale problema: richiamata l'attenzione del potere centrale sulle condizioni in cui versa la regione, lamenta che questa sia affidata ad uomini che, per i loro precedenti politici, non offrono alcuna garanzia di « *serena obbiettività* » e sollecita il sovrano ad intervenire perché il suo governo destini in Basilicata funzionari capaci, onesti, liberali e, soprattutto, estranei alle beghe che « *ammorbano* » la vita della provincia (35).

Ripetute continuano le lagnanze sulla condotta dei funzionari governativi e le accuse mosse al loro atteggiamento nei confronti degli antichi « *borbonici* » ai quali continuano, purtroppo, ad essere affidate di fatto le amministrazioni comunali.

Nell'esporre il suo programma quale candidato al Parlamento per il collegio di Melfi, Giuseppe d'Errico prospetta le reali condizioni in cui versano i paesi del Melfese minacciati dalla presenza di numerosi « *sbandati* » che operano organizzati da « *segreti* » Comitati legitimisti nei cui confronti nessun provvedimento viene adottato.

E alla pubblica opinione denuncia ancora il d'Errico l'inettitudine di molti funzionari governativi che, in quel distretto, si avvalgono proprio della collaborazione di coloro che sono ritenuti promotori ed organizzatori di un vasto movimento legitimista (36).

Nonostante da ogni parte si solleciti un deciso intervento contro l'attività che vanno svolgendo in Basilicata, più o meno palesemente, le fazioni clericoborboniche, nessun provvedimento viene adottato dai rappresentanti del potere centrale. Insensibili di fronte alle critiche ed alle accuse, questi persistono nel loro atteggiamento nella convinzione di riuscire, in tal modo, ad assorbire nella nuova classe dirigente anche i ricchi « *galantuomini* » che, non avendo ancora aderito al nuovo regime, sollecitano la formazione di bande armate per tentare una vasta insurrezione legitimista (37).

E non mutano le autorità governative questo loro atteggiamento neppure dopo l'insurrezione legitimista del Melfese repressa prin-

(35) P. CICCOTTI, *A Vittorio Emanuele II - Lettera del Sindaco di Potenza P. C.*, Potenza, Santanello, 1861.

(36) G. D'ERRICO, *Ai miei concittadini per la elezione al Parlamento Nazionale*, s.l., n. a. (Gennaio 1861).

(37) In proposito cfr. T. PEDIO, *Reazione alla politica piemontese*, cit., pp. 22 ss.

principalmente ad opera della Guardia Nazionale del distretto che, al comando di Giuseppe d'Errico, era riuscita ad arginare il moto insurrezionale e ad evitare le conseguenze della fallita resistenza opposta a Rionero in Vulture dai reparti regolari inviati in Basilicata (38).

Giustificate apprensioni suscita la situazione che si è venuta a creare nella regione e negli ambienti liberali si reagisce alla versione ufficiale dei fatti svoltisi nel Melfese nell'aprile del 1861.

Contro la tesi governativa illustrata da Camillo Battista e con la quale si cerca di giustificare il comportamento delle autorità costituite (39), elementi liberali sostengono che quanto si è verificato nella regione è conseguenza della cieca politica instaurata in Basilicata dopo l'agosto del 1860.

Nonostante la reazione liberale (40) e l'invito a mutare metodi e sistemi, immutate persistono le cause che hanno dato origine ai primi moti legitimisti. Anzi queste sono ora aggravate dall'atteggiamento delle autorità militari stanziato in provincia e dal prono servilismo delle autorità locali di fronte al potere centrale e ai funzionari governativi che non riescono ancora a comprendere i bisogni e le aspirazioni della regione.

La situazione è molto più grave di quanto non appaia: la mancanza di grano; la « *solita ed invecchiata questione demaniale che ha sviluppato un potente urto tra la classe possidente e la proletaria* » e la convinzione che soltanto con la restaurazione borbonica sarebbe possibile giungere alla distribuzione delle terre demaniali ai contadini; la esosità dei tributi comunali non proporzionatamente distribuiti tra la popolazione; la incapacità delle autorità provinciali; l'atteggiamento assunto dagli ufficiali dei distaccamenti militari in provincia; il malcontento generale contro la invadenza « *piemontese* », tutto contribuisce ad alimentare la rivolta dei poveri contro il nuovo regime.

Costretti a vivere in condizioni inumane, nei confronti della povera gente non vi è comprensione da parte della classe dirigente e dei rappresentanti del potere centrale, nè, di conseguenza, alcun tentativo seriamente diretto ad indirizzare le masse contadine verso il nuovo ordine politico (41).

(38) T. PEDÍO, *Reazione alla politica piemontese* cit., pp. 50 ss.

(39) C. BATTISTA, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861* in « Il Corriere Lucano », a. I, n. 10 (Potenza, 5 giugno 1861), ed. def. Potenza, Santanello, 1861.

(40) In proposito cfr. i lavori cit. in T. PEDÍO, *Saggio bibliografico sulla Basilicata dalle origini del Risorgimento alla repressione del brigantaggio*

7) Una posizione di netta intransigenza nei confronti del persistente atteggiamento dei rappresentanti del potere centrale assume ora Giorgio Saverio Favatà.

Relegato in *domicilio coatto* a Potenza nel 1853, arrestato per i suoi rapporti con i Petruccelli nel giugno del 1859 e, nel luglio, rimpatriato nel suo paese di origine, questo giovane avvocato di Lavello aveva accettato, nel 1860, il programma del Comitato dell'Ordine e fatto parte del Comitato insurrezionale di Lavello. Trasferitosi a Potenza con le forze insurrezionali, aveva diretto l'organo ufficiale del Governo Provvisorio. Non condividendo ora l'atteggiamento del nuovo regime, assume un atteggiamento di coraggiosa opposizione ribattendo nel suo giornale, « Il Corriere Lucano » fondato a Potenza il 2 aprile 1861, i problemi che maggiormente tormentano la regione.

La situazione generale della Basilicata e che persiste, in tutta la sua gravità, anche dopo la repressione della insurrezione legittimista dell'aprile del 1861, non può essere sanata se non mutando radicalmente il sistema adottato dalle autorità costituite nella amministrazione della provincia.

Non è necessario, secondo Bernardino Grieco collaboratore del periodico diretto dal Favatà, fare grandi progetti.

Fautore dell'intervento armato in Calabria nel 1848 e promotore dei moti contadini nel suo paese conclusi il 31 maggio del 1848 con l'occupazione del bosco di Montescaglioso, questo notaio di Bernarla, in una corrispondenza ne « Il Corriere Lucano » del 10 luglio 1861, propone maggiore diligenza nei funzionari governativi. Occorre soltanto, sostiene il Grieco, che « *i signori Governatori delle Province... si mettano in giro... e vengano e sentano ed ordinino ed eseguino sopra tutto la giustizia richiesta dai gementi popolari e dai costoro bisogni fisici e morali. E si sappia che i gemiti dei Comuni sono figli dell'oppressione dei prepotenti e degli intriganti dei Comuni, i quali sono i padroni ed i dispotici e gli usurpatori dei Demani Comunali, dei Monti Frumentari, delle rendite Comunali, degli impieghi comunali e financo delle piccole proprietà degli oppressi... Ed i bisogni fisici sono la divisione dei Demani, la dotazione delle terre a quei Comuni che ne sono sprovvisti mentre sono circondati da*

(1700-1870), Potenza, Dizionario dei Patrioti Lucani, 1961, pp. 127 ss.

(41) In proposito cfr. T. PEDIO, *Reazione alla politica piemontese* cit., pp. 59 ss.

immense estenzioni di terre usufruite a devacamento di Mani Morte, e le strade nuove che abilitano al commercio ».

Le autorità costituite, però, rimangono insensibili alle critiche mosse da elementi liberali alla loro politica. Ignorano le effettive condizioni della regione e non tengono conto di alcun suggerimento o di alcun consiglio (42).

Di fronte al persistere dei mali che minacciano la vita e l'esistenza delle popolazioni lucane, il Favatà, che ha insistentemente dibattuto sul suo giornale il problema del brigantaggio, raccoglie in opuscolo le notizie di cronaca e gli articoli già apparsi ne « Il Corriere Lucano » relativi agli avvenimenti svoltisi in Basilicata nell'aprile del 1861 (43).

In una breve, polemica nota introduttiva muove questo autore aspre critiche al governo della provincia sul quale si fa ricadere la responsabilità della insurrezione legittimista scoppiata nel Melfese e che, a suo giudizio, « *maggiore comprensione* » avrebbe potuto prevenire ed evitare.

In appendice a questa raccolta di articoli, dopo una dettagliata cronistoria degli episodi di brigantaggio svoltisi in Basilicata dalla repressione dei moti legittimisti di Melfi a tutto il 30 settembre del 1861, è riportata, da « Il Corriere Lucano » del 18 settembre, una *Lettera* di Emilio Petruccelli. Dopo essersi soffermato sulla partecipazione della Guardia Nazionale di Potenza allo scontro in agro di Picerno del 25 luglio 1861 in difesa di Baragiano attaccata dai briganti, il Petruccelli denuncia l'atteggiamento assunto dalle autorità provinciali e muove a queste l'addebito di diffondere « *maldicenze* » e « *sospetti* » nei confronti dei democratici lucani i quali, contrariamente a coloro che hanno aderito al nuovo regime politico « *per sete d'impieghi e di guadagni* », partecipano disinteressatamente al ristabilimento dell'ordine pubblico contro le manovre del movimento clericoborbonico, i cui esponenti godono della incondizionata fiducia dei rappresentanti del potere centrale in provincia (44).

(42) Un esempio della assoluta indifferenza con cui il potere centrale esaminava i suggerimenti delle autorità locali ci è fornito dal provvedimento adottato dalla Luogotenenza in merito all'eventuale scioglimento delle bande armate che operavano in Basilicata: nonostante le insistenze degli organi locali e dello stesso intendente di Melfi da Napoli, il 30 agosto del 1861, si ordinava di non prendere in considerazione le proposte di resa avanzate da Carmine Crocco subito dopo il sacco di Ruvo del Monte. In proposito cfr. T. PEDIO, *Reazione alla politica piemontese* cit., pp. 64 ss.

(43) G. S. FAVATA' *Notizie della reazione e brigantaggio nel Distretto di Melfi*, Potenza, Santanello, 1861.

8) Contrari ad ogni genere di servilismo nei confronti delle autorità costituite, i liberali lucani si preoccupano delle condizioni in cui versa la regione dove nessun provvedimento viene adottato per risollevarne l'economia.

Nel settembre del 1861 il Consiglio Provinciale di Basilicata si oppone allo stanziamento della somma necessaria per innalzare a Potenza, su sollecitazione del governatore Giulio de Rolland, un monumento a Vittorio Emanuele ed altro a Camillo di Cavour. Il relatore di maggioranza, il medico Saverio de Bonis da Pietragalla, è un fervente patriota. Ha partecipato ai moti del 1848 e nel 1860 ha promosso la costituzione del Comitato Insurrezionale nel suo paese ed ha guidato una colonna di insorti a Potenza il 17 agosto. Maggiore della Guardia Nazionale, partecipa attivamente alla repressione del movimento legittimista e, nel novembre del 1861, difenderà il suo paese contro le bande di Borjès. Egli però, come tutti gli antichi liberali lucani, non approva questo genere di manifestazioni che denotano un servilismo che, se giustificato sotto l'assolutismo borbonico, va oggi evitato perché « *non più confacente co' nuovi tempi* » e « *in disaccordo con l'indole* » e la mentalità di chi « *vive ed opera nella Società libera conquistata a prezzo di sacrifici e di rinunzie* ». Contro la proposta sollecitata dal governatore della provincia, il de Bonis sostiene « *essere più utile spendere il pubblico danaro per opere pubbliche nella provincia dove da un miglio da questo Capoluogo non può innalzarsi un ponte e dove si reclama... per difetto sin di vie cavalcabili* » (45).

Pur assumendo posizioni di netta intransigenza contro i rappresentanti del potere centrale in provincia, i liberali lucani mostrano, in ogni occasione, quale effettivamente è il loro atteggiamento nei confronti del nuovo regime.

« *E' vero — si legge in un appello a stampa ampiamente diffuso nei paesi lucani nel novembre del 1861 dopo l'arrivo in Basilicata del Borjès — che il Governo Italiano non ha saputo rispondere ai sacrifici di tanti generosi, ma non è colpa del Governo. Di chi sia? Per fraterno rispetto è meglio tacerlo... Se oggidì il Ministero non seconda tutte le nostre aspirazioni, non monta lo farà domani... All'armi fratelli, all'armi ed impariamo (sic) al brigante Borjès e ai suoi man-*

(44) G. S. FAVATA', *Notizie della reazione* cit., pp. 57 ss.

(45) S. DE BONIS, *Relazione del Consigliere S. d. B. al Consiglio Provinciale di Basilicata sulla proposta d'innalzarsi statue al Largo del Palazzo del Governatore, Potenza, Santanello, 1861.*

danti di che sono capaci i discendenti degli antichi Lucani che primi sul continente e quasi inermi, si ebbero il coraggio di proclamare il Governo del Re Galantuomo e di gridare ad oltranza della spergiura Signorina e in omaggio al progresso: Viva Garibaldi, viva l'Italia libera e una » (46).

Le cose, purtroppo, rimangono immutate nonostante le promesse e le assicurazioni di intervenire concretamente nella risoluzione dei problemi che tormentano questa provincia fatte pubblicamente quando si è costretti a servirsi degli uomini che, al comando dei maggiori esponenti della opposizione liberale, affrontano le bande di Borjès.

Ancora Saverio Favatà, nel soffermarsi sulle condizioni generali della regione, subito dopo la repressione dei moti provocati dalla presenza del Borjès, torna a muovere critiche severe al metodo con cui viene amministrata la provincia ed, in particolare, la giustizia nei paesi della Basilicata e lamenta che le autorità costituite, mentre ostacolano ogni attività liberale diretta alla rinascita della regione, favoriscono una deleteria attività della vecchia classe dirigente borbonica. Questa, infatti, favorita dalla acquiescenza delle autorità costituite, continua ancora ad esercitare indisturbata il proprio strapotere diretto alla tutela di interessi in netto contrasto con quelli della borghesia liberale e delle classi lavoratrici immiserite da una nociva politica sociale ed economica (47).

Per questo opuscolo, che riscuote ampi consensi nella pubblica opinione, il Favatà viene sottoposto a procedimento penale per rispondere di vilipendio della Magistratura (48). Ma il direttore de « Il Corriere Lucano » non abbandona il suo atteggiamento di netta intransigenza. Egli continua nella sua critica alla politica instaurata in Basilicata dal nuovo regime ed, in risposta alle manovre dirette ad indurlo al silenzio, raccoglie in opuscolo una serie di articoli e di note sulle condizioni in cui versa la regione.

Le autorità costituite, incapaci secondo il Favatà di individuare e risolvere i problemi della Basilicata e preoccupate soltanto di salvaguardare gli interessi di una sparuta minoranza arricchitasi con la

(46) GIUSEPPE MANGO, *Appello ai patrioti lucani*, Potenza, Favatà, 1861.

(47) G. S. FAVATÀ, *La nostra situazione*, Potenza, s.t., 1861.

(48) Sulla reazione della corrente liberale contro il provvedimento adottato nei confronti del Favatà, cfr. P. CICCOTTI, *Patrioti e liberali: rei oggi del delitto d'opinione*, s.l., n. a. (Potenza, 1861); G. D'ERRICO, *Libertà e delitto d'opinione*, Napoli, Tip. Cardamone, 1861; EMILIO MAFFEI, *Il delitto d'opinione e l'Corriere Lucano*, Potenza, s.t., 1861; E. PETRUCELLI, *Monarchia nazionale e delitto d'opinione*, Potenza, s.t., 1861; FRANCESCO PIZZICARA, *Lettera aperta a chi di dovere*, s.l., n. a. (Potenza, 1861).

protezione dei Borboni, non fanno assolutamente nulla per sanare la tragica, spaventosa situazione economico-sociale in cui si dibattono i paesi lucani. In tale situazione il Favatà ravvisa la causa del malcontento che regna nella regione e che viene aggravato dal fatto che le autorità preposte all'amministrazione della provincia si circondano di elementi notoriamente antiliberali. Indifferenti di fronte ai bisogni del paese e alle aspirazioni dei vari ceti sociali, questi ostacolano ogni attività diretta alla formazione di una coscienza liberale e rendono impossibile la soluzione della questione demaniale che, a giudizio del Favatà, è all'origine di tutti i mali di questa regione dove persistono ancora quelle condizioni economiche e sociali che avevano caratterizzato la dominazione borbonica (49).

L'atteggiamento polemico del Favatà provoca una risentita reazione da parte delle autorità provinciali cui si reagisce con un opuscolo nel quale, preceduti da una breve introduzione del direttore de « Il Corriere Lucano », vengono riportati alcuni articoli pubblicati sui giornali di opposizione contenenti aspre e violenti critiche alla faziosità e alla incapacità del prefetto della provincia di Basilicata Giulio de Rolland, « *uomo idrofobo e cocciuto contro il partito liberale* », strumento di una « *cricca di consorti* » preoccupata soltanto di tutelare interessi personali e di nascondere le reali condizioni della regione (50). E alla risposta in difesa del prefetto (51), accusato tra l'altro di non conoscere neppure la lingua italiana, si replica con un opuscolo anonimo contenente apprezzamenti poco lusinghieri sulla capacità del prefetto della provincia e sull'atteggiamento assunto in questa occasione dal potere centrale rimasto indifferente di fronte alle gravi accuse mosse da autorevoli giornali napoletani, quali « Il Paese », « Il Nomade » e « Il Plebiscito », contro un funzionario che, a giudizio dell'autore dello scritto polemico, ha un solo merito: quello di essere « *piemontese* », per cui difficilmente potranno essere prese in considerazione le documentate accuse mosse contro di lui (52).

(49) G. S. FAVATA', *Replica alla nostra situazione*, Potenza, s.t., 1861, pp. 7 ss.

(50) *Il Prefetto de Rolland e la stampa napoletana con introduzione di Saverio Favatà*, Potenza, Tip. del Corriere Lucano, 1861.

(51) *Il Prefetto de Rolland e la stampa napoletana*, Potenza, Santanello, 1861.

(52) *Il Prefetto de Rolland e la stampa napoletana - Risposta e replica*, Potenza, Tip. Favatà, 1861. Cfr. anche *Municipio di Potenza - Conferimento di cittadinanza al Cavalier Giulio de Rolland Prefetto della Provincia di Basilicata*, Potenza, 1862.

9) Nell'aprile del 1862, ad un anno dalla repressione dei moti insurrezionali scoppiati nel Melfese, la situazione generale della regione è immutata. Nessun provvedimento è stato adottato per sanare le condizioni in cui versa l'agricoltura, unica fonte di ricchezza del paese (⁵³), nessun mutamento nel sistema di governo e di amministrazione.

Ed è ancora Saverio Favatà, in un interessante saggio pubblicato in più puntate ne « Il Corriere Lucano » e raccolto successivamente in opuscolo, a denunciare lo stato in cui si trova la provincia ad un anno dalla repressione dei moti legittimisti.

Nulla si fa per risolvere la tragica situazione economica e sociale in cui versano i paesi lucani. I « patrioti » vengono isolati e combattuti mentre le autorità costituite, incapaci di individuare e di risolvere i problemi della regione, si circondano di persone incapaci ed inette che, approfittando della protezione che godono nelle sfere governative rette da « avidi consorti », continuano ad arricchirsi ai danni della povera gente e rimangono indifferenti di fronte alle documentate accuse che da ogni parte si muovono contro di loro (⁵⁴).

Lo scritto del Favatà trova ovunque consensi. Financo gli *impiegati della Prefettura della Provincia di Basilicata* approvano la posizione assunta da quel giornale: in una nota anonima inviata al direttore de « Il Corriere Lucano » lamentano le condizioni in cui essi si trovano. Posti nella impossibilità di svolgere onestamente il proprio lavoro, sono costretti a subire come prima del 1860, angherie e soprusi da parte dei loro superiori che non concepiscono una mentalità diversa da quella che aveva caratterizzato gli alti funzionari borbonici (⁵⁵).

Il silenzio delle autorità costituite di fronte alle numerose accuse che vengono loro mosse, induce i vecchi liberali a redigere un appello ai deputati della regione. Esposti rapidamente i bisogni e le necessità della provincia, si invitano i rappresentanti politici a difendere gli interessi della regione e le aspirazioni delle popolazioni provvedendo alla soluzione dei problemi che maggiormente assillano la

(53) Sulle condizioni dell'agricoltura in Basilicata subito dopo la caduta della dominazione borbonica cfr. PIETRO ROSANO, *Progetto per lo miglioramento agrario industriale della Basilicata*, Potenza, Santanello, 1861. Per una più ampia bibliografia sull'argomento cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, p. 326 (v. Agricoltura) e 396 (v. Società Economica di Basilicata).

(54) G. S. FAVATA', *Due aprili*, Potenza, s.t., 1862.

(55) *I gridi* in « Il Corriere Lucano », a. I, n. 3 (Potenza, 18 aprile 1862).

Basilicata, che continua ad essere « *la più derelitta ed immiserita provincia del nuovo Regno* » (56).

Ma anche questo appello rimane inascoltato, così come inascoltato è rimasto quello di Federico Volini.

Nel confutare la tesi sostenuta a Torino secondo cui sarebbe impossibile la costruzione di un tronco ferroviario da Eboli a Taranto attraverso Potenza (57), questo medico di Trivigno, che nel 1860 aveva accettato il programma del Comitato dell'Ordine e partecipato ai moti insurrezionali, nella sua qualità di consigliere provinciale aveva richiamato l'attenzione del potere centrale sulle reali condizioni della regione che continua « *a rimanere derelitta nella sua grande estensione nella maggior parte attraversata da fiumi senza ponti, senza neppure strade cavalcabili* » (58). Ed ancora inascoltate rimangono le varie sollecitazioni che, dopo il 1861, si susseguono con sempre maggiore frequenza per ottenere strade, opere di bonifica, scuole e lavori pubblici in questa regione lasciata, da secoli, nel più completo abbandono (59).

10) Raffaele Smth da Palazzo San Gervasio, già sacerdote, nominato dopo il 1860 ispettore scolastico e poi provveditore agli studi di Potenza, pubblica nel 1862 un documentato opuscolo sulle condizioni della regione (60).

Una misera economia resa ancora più « *stentata* » dallo stato disastroso in cui versa la sicurezza pubblica, uno spaventoso analfabetismo, un prono servilismo di fronte ai « *potenti* » la mancanza di ogni attività industriale e commerciale, lo stato di abbandono in cui si trovano tutti i pubblici servizi, la esosità fiscale fanno della Basilicata, a giudizio dello Smith, « *la più derelitta delle province continentali dell'ex Reame delle Due Sicilie* ».

Nel richiamarsi all'indirizzo rivolto dalle popolazioni lucane ai propri rappresentanti politici (61), lamenta lo Smith che i vari

(56) *Ai signori Deputati della Provincia di Basilicata presenti al Parlamento Nazionale di Torino*, Potenza, Santanello, 1862.

(57) Cfr. « *Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata* », a. 1861, pp. 157 ss.

(58) F. VOLINI, *Sulla possibilità di ferrovie in Basilicata*, Potenza, Santanello, 1861. In proposito cfr. anche D. VIGGIANI, *Le strade ferrate nel Napoletano*, Potenza, s.t., 1862.

(59) Per la pubblicistica del tempo sull'argomento cfr. T. PEDIO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, pp. 198 ss.

(60) R. SMITH, *Le provincie napoletane e la loro deputazione*. Potenza. Santanello 1862.

(61) *Ai signori Deputati della Provincia di Basilicata* cit.

deputati della provincia si disinteressano dei reali bisogni di questa regione, dove occorrono « *sicurezza pubblica* », istruzione delle « *masse* », strade ferrate e rotabili.

Sulla piaga dell'analfabetismo si sofferma ancora lo Smith.

Già il Racioppi — che, segretario generale del Governo della Basilicata, aveva provveduto nel 1860 ad esonerare dall'impiego i numerosi maestri analfabeti che « *insegnavano* » nelle scuole primarie della provincia (62) — aveva rilevato la preoccupante diffusione dell'analfabetismo nei paesi lucani e sollecitato provvedimenti per affrontare tale problema (63). Ed ancora Luigi Lavagna — che, sindaco borbonico di Potenza, aveva riconosciuto il 19 agosto 1860 il Governo Insurrezionale, approvato il programma del Comitato dell'Ordine ed accettato un impiego nel nuovo regime — sollecita la istituzione di scuole in Basilicata per « *dare un grado d'istruzione all'innumerevoli fanciulli che vivono allo stato di bestie* » (64).

Insufficienti i provvedimenti adottati dal Governo della provincia e, poi, dal Consiglio Provinciale di Basilicata, lo Smith sollecita l'intervento del potere centrale perché affronti direttamente tale grave problema (65). Ma il potere costituito si disinteressa anche di questo problema: i maestri continuano a tenere scuola in « *cameracce scure, immonde, sozze umidose e più atte a tenervi animali immondi che esseri umani* » (66) e nulla di concreto si fa per la diffusione dell'istruzione primaria in Basilicata, regione in cui un'« *ignoranza rilevantissima oltre ogni dire è sempre stata nella gran massa de' popolani degl'artieri e delle persone di ceto civile* » ed è tuttora rilevante anche nel ceto dei « *galantuomini* » (67).

Il problema della istruzione popolare è profondamente sentito in alcuni ambienti della provincia.

(62) Sull'analfabetismo dei maestri, molti dei quali nel 1860 non erano in grado di apporre la propria firma, cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata durante la dominazione borbonica*, Matera, Montemurro, 1961, pp. 78 s. e, dello stesso A., *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, pp. 205 s., 207.

(63) G. RACIOPPI, *L'istruzione elementare nella Provincia di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1861.

(64) L. LAVANGA, *L'istruzione elementare nella Provincia di Basilicata per l'avvocato L. L. Consigliere di Governo*, Potenza, Stab. Tip. Lucano, 1861.

(65) R. SMITH, *Istruzione primaria della Provincia* in « *La Lucania - Giornale politico, economico, letterario di Basilicata* », a. I, n. 1 (Potenza, 10 aprile 1862). Sulla pubblicistica locale interessante tale problema cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. II, pp. 207 ss.

(66) *L'istruzione pubblica in Basilicata* in « *La Perseveranza* », a. VIII, n. 1888 (Milano, 11 febbraio 1865).

(67) P. CICCOTTI, *L'amministrazione scolastica nella Provincia di Ba-*

Nicola Paldi, nel soffermarsi sulle condizioni della Basilicata, muove aspre accuse alle autorità costituite. Per non « *inimicarsi* » la vecchia classe dirigente, queste non si preoccupano di « *lottare* » l'ignoranza e la superstizione e consentono, « *alla parte più retriva* » di ostacolare la ripresa del paese. In tal modo la « *bacchettoneria* » esercita ancora incontrastata una nociva influenza nella vita politica ed amministrativa della regione.

Questo avvocato di Lauria, coinvolto nei moti del 1848, *uomo d'ordine* nel 1860, giudice circondariale in Marsiconuovo per qualche tempo ed ora insegnante nel ginnasio di Potenza, sollecita le autorità costituite ad avvalersi della collaborazione dei vecchi liberali. Questi hanno accettato il programma politico dello Stato unitario italiano, ma non il metodo ed i sistemi che vengono applicati nei paesi lucani. Essi vorrebbero concreti provvedimenti diretti alla diffusione della istruzione nei vari ceti sociali. L'istruzione, conclude il Paldi, « *è nemica di ogni tirannide* ». Essa « *rimarginerà le profonde piaghe lasciate dal distrutto dispotismo* » e consentirà di superare quello stato di inferiorità che caratterizza le popolazioni lucane vittime della superstizione e del timore riverenziale nei confronti del clero i cui esponenti, nella quasi totalità, operano nei clandestini Comitati borbonici che l'« *inettitudine* » delle autorità costituite non riesce a « *snidare* » (68).

11) I provvedimenti adottati dal potere centrale per dare una unità legislativa al nuovo Regno d'Italia sono caratterizzati da « *errori non meno mostruosi delle difficoltà da superare* ».

« *Leggi che erano state congegnate per il Piemonte estese senza criterio all'Italia meridionale* — ha giustamente rilevato Gaetano Salvemini nel suo saggio su *L'Italia politica del sec. XIX* edito nel 1925 — *riuscirono disastrose. Per esempio, nel Piemonte era lecito tagliare gli alberi sulle montagne fino al livello dei castagni, cioè a 1.200 metri sul livello del mare. Nell'Italia meridionale, dove il clima è più caldo, il livello dei castagni è più alto; inoltre i monti raramente superano i 1.200 metri. La legge piemontese, ciecamente estesa all'Italia meridionale vi rese possibile il disboscamento ovunque. I proprietari, attratti dall'alto prezzo del legname distrussero la mas-*

silicata - Voti e proposte del cav. P. C. Presidente del Consiglio Scolastico della Provincia di Basilicata, Potenza, Santanello, 1867.

(68) N. PALDI, *Qualità de' mali ed efficacia de' rimedi* in « *La Lucania* », a. I, n. 12 (Potenza, 28 maggio 1862). Ed. def. Potenza, Santanello, 1862.

sima parte delle foreste, che dalle leggi locali erano state prima protette contro il loro egoismo. Il disboscamento rese le alture meno atte a trattenere la pioggia e l'humus. E l'acqua e l'humus — conclude il Salvemini — portati a valle vi estesero le paludi e la febbre malarica » (69).

Lo stesso sistema viene adottato anche nell'ordinamento tributario del nuovo Stato unitario: quello piemontese, il più gravoso degli ordinamenti fiscali preesistenti all'Unità nei vari Stati italiani, viene esteso a tutto il territorio del Regno.

Le ripercussioni che tale provvedimento può avere nella vita del nuovo Stato unitario non preoccupano chi dirige le sorti del Paese.

Gli interessi delle varie correnti politiche risorgimentali sono rivolti, per ora, soltanto al compimento dell'unità territoriale della penisola ed i contrasti in seno alla nuova classe dirigente non sono certo di carattere economico-sociale.

Alla direzione del Paese è la ricca borghesia. Essa ha sostanzialmente comuni interessi da tutelare e nel suo seno si discute soltanto sul metodo da seguire per completare l'unità del Paese, attraverso una lenta azione diplomatica o attraverso l'azione diretta.

Concordi, sostanzialmente, nell'adottare i principi su cui si è retta la vita politico-amministrativa del Regno di Sardegna e restii ad accettare i suggerimenti del Cattaneo che, se attuati, avrebbero leso gli interessi della nuova classe dirigente, la Destra liberale riesce ad imporre nel nuovo Regno d'Italia un ordinamento amministrativo caratterizzato da una rigida centralizzazione.

L'unificazione finanziaria attuata con eccessiva leggerezza ed imposta « *da un giorno all'altro* » in tutto il territorio dello Stato, ha immediate e notevoli ripercussioni nella vita economica dell'antico Regno delle Due Sicilie. Ad un tratto il Mezzogiorno d'Italia « *si trovò a passare — rileva Giustino Fortunato — dalla categoria de' paesi ad imposte lievi in quella de' paesi ad imposte gravi* » e, « *mentre in altre regioni o si alleggerivano o rimanevano con i vecchi sistemi* », nelle province meridionali, « *nell'immane sforzo di abbattere o di riedificare, da un istante all'altro piovvero o aumenti d'imposte o nuove imposte* » con un onere tributario non proporzionato alle reali ricchezze di questi paesi (70).

La caduta delle barriere interne, l'improvviso adeguamento dei

(69) G. SALVEMINI, *Scritti sul Risorgimento*, cit., pp. 435 s.

(70) G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari, Laterza, 1914, vol. II, p. 133.

dazi doganali a quelli sardi e la politica doganale attuata dai primi governi, l'asprezza delle tassazioni e le modalità con cui queste vengono imposte, le difficili condizioni finanziarie in cui si dibatte il nuovo Stato, la cessazione delle commesse statali provocano la grave crisi che colpisce, quasi improvvisamente, l'economia meridionale.

Nelle provincie interne del Mezzogiorno, dove non era sorta la grande e la media industria che lo Stato alimentava e sosteneva, non si risentono ancora, in tutta la loro gravità, le conseguenze di questa crisi economica che porta alla liquidazione dell'industria creata o incrementata dai Borboni in alcune circoscritte zone del meridione che, al momento dell'Unità, erano ben paragonabili, per sviluppo industriale, alle più progredite regioni settentrionali (71).

La ricca borghesia terriera, preoccupata di salvaguardare il possesso della terra contro le aspirazioni delle masse contadine e non interessata all'attività industriale, subisce, nelle provincie interne del Mezzogiorno d'Italia, il sistema tributario piemontese, certamente più gravoso di quello preesistente, ed accetta il grave onere che colpisce la proprietà fondiaria e l'agricoltura ancora in una fase di arretrata economia.

Nessuna manifesta reazione si ha in Basilicata da parte degli antichi liberali o della ricca borghesia borbonica che aveva accettato il programma unitario sol perché questo le consentiva di mantenere una posizione preminente in seno alla nuova classe dirigente.

Soltanto quando ci si rende finalmente conto del sacrificio imposto al Mezzogiorno d'Italia con l'introduzione del nuovo sistema tributario, anche in Basilicata si manifestano i primi sintomi di un profondo malcontento che nessuno, però, osa ancora esternare per tema di essere tacciato nemico delle nuove istituzioni.

Soltanto nell'aprile del 1862, quando vengono imposte le nuove norme regolanti la tassa del bollo e del registro, si manifesta pubblicamente contro l'esosità fiscale del nuovo Stato unitario. Ed è ancora Pasquale Ciccotti a richiamare l'attenzione del potere centrale sulla necessità, se non si vogliono abrogare quelle norme « *eminente-mente gravose ed assolutamente insopportabili* », di mettere la Basilicata nelle condizioni di poter sostenere il grave onere fiscale imposto per far fronte ai bisogni del giovane Stato unitario.

Promotore il Ciccotti, il Consiglio Comunale di Potenza, nella

(71) F. MILONE, *Le industrie del Mezzogiorno all'unificazione d'Italia* in « Studi in onore di Gino Luzzatto », Milano, Giuffrè, 1950, vol. III, pp. 241 ss.

seduta del 15 maggio 1862, discute sulla istituzione di questi nuovi oneri tributari.

Publicato e diffuso il testo della deliberazione con cui il Consiglio Comunale di Potenza ha chiesto l'abrogazione della legge 21 aprile 1862 contenente le nuove disposizioni sulla tassa del bollo e registro ⁽⁷²⁾, il sindaco del capoluogo ripubblica, completato da una sua *Rimostranza*, il testo di quella deliberazione illustrandone i motivi che l'hanno provocata.

Soffermandosi sulle tragiche condizione in cui versa la regione, il Ciccotti sollecita l'intervento del potere centrale in favore della Basilicata, « *la più abbandonata tra le provincie del Regno* ».

Occorre l'intervento dello Stato per la costruzione di strade e di opere pubbliche in questa regione « *falsamente giudicata tra le più prospere e ricche dell'italiche contrale* ». È necessario compiere qualsiasi sacrificio per rendere possibile una attività commerciale e manifatturiera in questa provincia « *immiserita* » da un antico e « *perenne sfruttamento* » ed ora da una esosa politica fiscale che impone ai suoi abitanti tributi non proporzionati alle sue reali risorse economiche.

Nell'interesse di questa regione occorre inoltre, conclude il Ciccotti, non solo abbandonare quei metodi e quei sistemi cui si uniformano i funzionari governativi, ma anche e soprattutto una saggia politica economica per « *fare se non sparire, almeno scemare di molto il numero de' proletari, che ora formano tante masse lacrimose ed inerti perché prive di lavoro e di pane* » ⁽⁷³⁾.

12) L'opposizione liberale si è manifestata in Basilicata principalmente attraverso una vivace pubblicistica circoscritta nell'ambito regionale. Ad eccezione di qualche isolata *Loggia* massonica, le varie associazioni liberali sorte in questa provincia dopo il 1860, non riescono a svolgere alcuna concreta attività per l'atteggiamento assunto nei loro confronti dalle autorità costituite. Preoccupate di attenersi scrupolosamente alle direttive del potere centrale, queste ve-

(72) *Comune di Potenza - Deliberazione del 15 maggio 1862*, Potenza, Tip. Santanello, 1862.

(73) P. CICCOTTI, *Rimostranze del Sindaco del Municipio di Potenza P.C. per la pubblicazione della legge de' 21 aprile 1862 sulla tassa di Registro*, Potenza, Santanello, 1862. In proposito cfr. anche P. ROSANO, *La nuova legge sulla tassa di registro e bollo* in « *Il Corriere Lucano* », a. I, n. 11 (Potenza, 20 giugno 1862).

dono sempre espressioni di una pericolosa attività anticostituzionale collegata al movimento garibaldino ed al Partito d'Azione in ogni manifestazione liberale non sollecitata ed approvata dagli organi governativi.

Nonostante le preoccupazioni delle autorità costituite, il movimento garibaldino ed il Partito d'Azione non esercitano alcuna influenza nella vita politica della regione dove l'opposizione liberale è rappresentata quasi esclusivamente da elementi moderati che accettano il programma monarchico-costituzionale della Destra.

L'adesione di Giacinto Albini al movimento garibaldino nel febbraio del 1861 non ha, infatti, notevoli ripercussioni in Basilicata.

Al programma della *Società Emancipatrice Italiana* (74) aderiscono soltanto pochi elementi che erano rimasti in disparte perché ritenuti « pericolosi » per le loro idee democratiche dallo stesso Albini quando questi, nell'agosto del 1860, era stato inviato in Basilicata dal Comitato dell'Ordine per promuovere, controllare e contenere nei limiti del programma cavouriano l'insurrezione lucana.

Comitati locali della Società Emancipatrice Italiana si costituiscono, tra il 1861 ed il 1862, ad iniziativa di Nicola e di Raffaele Schettini a Lagonegro, Trecchina, Lauria e Nemoli; del sacerdote Siani a Rivello; di Luigi Gioia a Latronico, Castelsaraceno e Rotonda; di Michelangelo Ferrara e Carmine Ferri a Tricarico; del giudice Albisinni a Matera (75). A Pisticci, aderente all'Unione Democratica Italiana, nell'agosto del 1861, presidente Raffaele Rogges, si costituisce un *Circolo dell'Unità Italiana* con 78 iscritti, tra i quali numerosi sacerdoti (76), ed a Trecchina, accanto al *Comitato di Provvedimento*, auspice Raffaele Schettini, direttore della Scuola Magistrale di Lagonegro (75), si costituisce anche un *Comitato Operaio* che promuove sottoscrizioni per il *Fondo di Roma e Venezia* (76).

Impotenti a reprimere il movimento legitimista e concilianti con i maggiori esponenti del *partito borbonico-clericale*, i rappresentanti

(74) In proposito cfr. T. PEDIO, *L'attività del movimento garibaldino nel biennio 1861-62 attraverso le circolari dell'Associazione dei Comitati di Provvedimento per Roma e Venezia* in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XLI (1954), pp. 507 ss.

(75) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63*, I Inv., cart. 11.

(76) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63*, I Inv., cart. 7, fasc. 79.

(75) Dopo i fatti di Aspromonte lo Schettini fu destituito dall'impiego. Cfr. ARCH. STATO POTENZA, *Carte riguardanti l'ordinamento scolastico di Basilicata, a. 1861-70*, cart. unica.

(76) Cfr. « Il Corriere del Popolo » del 6 gennaio 1862.

del potere centrale si mostrano eccessivamente severi soltanto con i liberali, democratici o moderati, che non approvano incondizionatamente l'operato dei funzionari governativi in provincia.

Ovunque ed in particolare nel Lagonegrese, vengono inviati delegati di Pubblica Sicurezza « *energici, diligenti, idonei, attaccati ai propri doveri* », per far fronte alla propaganda del Partito d'Azione « *il quale va insinuando li... Comitati denominati di Provvedimento e cerca in tutti i modi di discreditar il Governo in ogni suo atto e creandogli ostacoli per ogni verso... seguendo le istruzioni del Comitato Centrale di Genova* » (77).

Tali provvedimenti provocano un legittimo risentimento in alcuni ambienti liberali della provincia: si « *scelgono i più invisibili per iscoprire i patrioti* », lamenta nel febbraio del 1862 Pasquale Ciccotti nella sua qualità di « *indiscusso patriotta* » e sindaco di Potenza in una *nota riservata* al prefetto della provincia, mentre « *indisturbati e protetti i clericoborbonici vanno sognando restaurazioni... e soffiando ne' miserabili e scontenti proletari per ingenerare il malcontento* » (78).

L'intervento di uomini responsabili, che non possono certo essere tacciati di « *voler screditare il Governo creandogli ostacoli per ogni verso* » e di sostenere la necessità di ricorrere all'azione diretta per completare l'unità italiana con la conquista di Roma e Venezia, non influisce sul comportamento assunto in Basilicata dalle autorità costituite nei confronti delle varie correnti liberali di opposizione.

Continuano le autorità costituite a controllare gli sparuti *Comitati di Provvedimento* esistenti in provincia, ostacolano ogni attività liberale che non sia ossequiente alle direttive ministeriali e, attraverso la stampa asservita al potere centrale, si sforzano di mettere sempre più in cattiva luce l'opposizione liberale.

Di fronte alle continue rimostranze dirette ad ottenere concreti interventi per la soluzione dei più gravi problemi che tormentano la regione (79), la stampa ufficiale attribuisce la causa del persistere di quei mali agli ostacoli che, dalla opposizione, vengono posti al normale svolgimento della pubblica amministrazione. Soltanto rinunciando al programma repubblicano ed attraverso la incondizionata ade-

(77) Nota 17 gennaio 1862 Sottoprefettura di Lagonegro al Prefetto della provincia. ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63, I Inv.*, cat. 6, fasc. 65.

(78) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63, I Inv.*, cart. 7, fasc. 69.

(79) Sulla pubblicistica specifica sulle condizioni generali della Basilicata cfr. T. PEDIO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, pp. 199 ss.

sione alla politica governativa sarebbe possibile, secondo la stampa ufficiale, ottenere maggiore comprensione ed aiuti concreti da parte del potere centrale.

Contro questo atteggiamento, che denota il sistema introdotto nelle provincie meridionali dal nuovo regime, insorge « Il Corriere Lucano » con un articolo del suo direttore apparso nel numero del 18 luglio 1862 e ripubblicato e diffuso successivamente, in opuscolo.

Dopo aver aspramente condannato le intimidazioni mosse, attraverso la stampa ufficiale, agli uomini della opposizione, il Favatà sostiene che soltanto il disinteresse mostrato dai rappresentanti del potere centrale in provincia e la protezione di cui continuano a godere gli elementi « *più retrivi* » della regione, avevano spinto su posizioni radicali anche gli antichi esponenti del Comitato dell'Ordine che, in Basilicata, nell'agosto del 1860, avevano rappresentato l'elemento moderato contro il programma del Partito d'Azione.

Il ravvicinamento degli antichi moderati agli uomini del Partito d'Azione, sostiene il Favatà, non prova che la Basilicata sia « *terra di Repubblicani* ». Ciò è soltanto conseguenza del sistema seguito dai rappresentanti del potere centrale in provincia.

Le intimidazioni e le minacce, conclude il direttore de « Il Corriere Lucano », non potranno far ritornare sui vecchi principi coloro che hanno attuato in Basilicata l'insurrezione contro i Borboni. I moderati lucani, che « *primi nel Continente... levarono la bandiera segnata dalla croce di Savoia* » opponendosi ai « *democratici del Partito d'Azione* », si sentono ora traditi e preposti « *a' borbonici entrati nella consorteria al fine di farsi vendetta dell'affronto e perdite avuti nelle giornate della Rivoluzione Lucana dalla Bandiera che oggidì li protegge e ci umilia* » (80).

13) Sebbene estranea a qualsiasi movimento organizzato, anche l'opposizione liberale che non approva il programma del Partito d'Azione, subisce in Basilicata le conseguenze del provvedimento adottato il 20 agosto 1862 per impedire la realizzazione del programma garibaldino.

Le autorità costituite approfittano, infatti, delle disposizioni emanate il 20 agosto per sciogliere non solo i *Comitati di Provvedi-*

(80) G. S. FAVATA', *La Basilicata non è provincia di Repubblicani* in « Il Corriere Lucano », Potenza, 18 luglio 1862. Ed. def. Potenza, s.t., 1862.

mento, i *Comitati Operai* ed i *Circoli Democratici*, ma anche per impedire qualsiasi attività alla opposizione moderata.

Chiunque non condivide i provvedimenti adottati viene ritenuto « *nemico del Governo* ». In tal modo uomini che avevano attivamente partecipato alla lotta contro l'assolutismo borbonico e che si sono battuti e si battono accanto alle truppe regie, contro il brigantaggio, vengono schedati, con i « *manutengoli* » e con i « *borbonici* », tra le « *persone sospette in linea politica* » (81).

Soppresso « *Il Corriere Lucano* », viene sciolta l'*Associazione di Tiro a Segno* istituita a Potenza nell'aprile del 1862 ad iniziativa del sindaco del capoluogo (82). La stessa sorte subisce, financo, un *Comitato di mutua difesa contro il brigantaggio* (83) costituito a Potenza il 30 marzo del 1862 allo scopo di promuovere la lotta contro il brigantaggio e sollecitare un'opera di moralizzazione contro il malcostume e le « *consorterie* » (84).

Le conseguenze di tali antidemocratici provvedimenti si ripercuotono nella pubblica opinione e provocano vivissima reazione negli ambienti liberali rimasti estranei all'attività del movimento garibaldino.

L'arrivo del nuovo prefetto inviato in Basilicata nell'ottobre del 1862 non migliora la situazione. Come suo primo provvedimento, questo funzionario propone lo scioglimento della Guardia Nazionale del capoluogo perché i suoi ufficiali hanno aspramente criticato la condotta delle autorità locali che vorrebbero improntata ad un sincero liberalismo e ad una maggiore energia contro le fazioni conservatrici ed antiliberali (85).

Ancora una volta interviene il sindaco di Potenza. Avvalendosi della sua posizione, Pasquale Ciccotti richiama l'attenzione del nuovo prefetto sulla inopportunità di persistere nel sistema adottato indiscriminatamente dai suoi predecessori contro il movimento liberale (86).

(81) ARCH. STATO POTENZA, *Pubblica Sicurezza - Registro delle persone sospette in linea politica, 1860-70.*

(82) T. PEDIO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, pp. 176 s.

(83) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63, I Inv., cart. 6, fasc. 65.*

(84) *Associazione lucana per la mutua difesa contro il brigantaggio - Statuto, Potenza, Santanello, 1862.*

(85) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63, I Inv., cart. 1, fasc. 14.*

(86) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63, I Inv., cart. 7, fasc. non numerato: Nota riservata di Pasquale Ciccotti Sindaco di Potenza al Prefetto della Provincia - Novembre 1862.*

Ma il prefetto non tien conto di alcun suggerimento.

Il malcontento provocato dalla posizione di intransigenza assunta dal nuovo prefetto si ripercuote negli ambienti responsabili.

Il 4 novembre 1862 il Consiglio Provinciale di Basilicata, nel rinnovare le cariche, elegge a gran maggioranza a suo presidente Emilio Petruccelli, l'unico tra i patrioti lucani che ha avuto rapporti con il Mazzini e che continua a manifestare le sue simpatie per il regime repubblicano ⁽⁸⁷⁾. Alla carica di vice presidente di quel Consiglio viene chiamato Domenico Asselta ⁽⁸⁸⁾, quello stesso che, nell'agosto del 1860 era stato inviato dal Comitato Insurrezionale di Corleto Perticara a Potenza per impedire che nel capoluogo della provincia ogni iniziativa fosse assunta da elementi radicali raccolti intorno ad Emilio Petruccelli ed a Rocco Brienza e che, successivamente, non approvando il sistema introdotto in Basilicata da coloro che, dopo il 1860, si sono avvicendati nella amministrazione della provincia, aveva finito con lo schierarsi con l'opposizione ⁽⁸⁹⁾.

Ora, nella sua qualità di vice presidente del Consiglio Provinciale di Basilicata, accetta, su proposta del Petruccelli di redigere un *Indirizzo al Governo d'Italia* da sottoporre all'approvazione di quel Consiglio.

L'indirizzo redatto da Domenico Asselta ed approvato dal Petruccelli, è una severa ed aspra condanna ai metodi seguiti dai rappresentanti del potere centrale in Basilicata.

Il prefetto viene accusato di sabotare ogni iniziativa promossa da coloro che « *non sono usi a piegarsi a' suoi voleri* ». Preoccupato soltanto di « *non farsi inimici i consorti* », questo funzionario non affronta, come sarebbe invece suo dovere, la tragica situazione in cui versa la regione, « *la più derelitta e misera delle provincie italiane* ».

I centri abitati sono abbandonati ed isolati ed il brigantaggio depauperava le scarse risorse del paese. I fiumi non sono attraversati da ponti ed i lavori stradali, progettati da decenni, non sono ancora iniziati. I mezzi stanziati per provvedere alle più urgenti necessità della regione sono irrisori. Il disordine più completo regna nei pubblici uffici dove impera la « *consorteria* » e non si fa nulla per mettere le

(87) Su Emilio Petruccelli cfr. T. PEDIO, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* cit., p. 211, n. 74.

(88) *Atti Consiglio Provinciale di Basilicata*, a. 1862, p. 4.

(89) Su Domenico Asselta cfr. T. PEDIO, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* cit., p. 213, n. 81.

popolazioni lucane nella possibilità di vivere « *al pari di quelle dell'altri italiche contrade* » (90).

L'*Indirizzo* dell'Asselta non viene, però, mai portato all'esame del Consiglio Provinciale.

Con nota riservata al generale Lamarmora del 21 novembre 1862, il prefetto Bruni, nel comunicare quanto si era verificato in seno al Consiglio Provinciale di Basilicata, chiede disposizioni per sciogliere quel Consiglio la cui maggioranza è costituita da elementi che « *si appartengono... ad una fazione di mestatori che dicesi Partito d'Azione il cui proponimento è quello di creare difficoltà al Governo* » ed assicura che sarà sua « *cura* » ostacolare il funzionamento di quel Consiglio impartendo disposizioni ai consiglieri fautori della politica governativa di « *disertare* » le sedute (91).

A seguito di questa inqualificabile azione del prefetto, quel Consiglio non riesce a tenere alcuna seduta per mancanza di numero legale (92) per cui viene giustificato il suo scioglimento. Con la formazione del nuovo Consiglio Provinciale, cessa il pericolo che aveva preoccupato i rappresentanti del potere centrale in provincia.

Non viene, però, dispersa l'opposizione.

Il 10 aprile del 1863 riprende le sue pubblicazioni « *Il Corriere Lucano* » e Saverio Favatà, nel soffermarsi sugli avvenimenti svoltisi in Basilicata dopo l'agosto del 1862, muove una serrata e documentata critica alla cieca politica governativa denunciando, ancora una volta, il disinteresse nei confronti della regione da parte del potere centrale, i cui rappresentanti mostrano di non avere la capacità di amministrare questa provincia (93).

14) Nel 1863 prima della ripresa de « *Il Corriere Lucano* », aveva iniziato le sue pubblicazioni a Potenza un nuovo periodico di opposizione, « *Il Cittadino Lucano* », fondato e diretto da Giuseppe Ciccotti.

Fratello di Pasquale Ciccotti e nipote di Vincenzo d'Errico,

(90) D. ASSELTA, *Le opere pubbliche nella provincia di Basilicata - Voti e proposte - Indirizzo al Governo d'Italia del Vice Presidente del Consiglio Provinciale di Basilicata D. A. Maggiore Garibaldino*, s.l., 1862.

(91) ARCH. STATO POTENZA, *Gabinetto Prefettura, 1861-63*, I Inv., cart. 1, fasc. 14.

(92) Cfr. *Atti Consiglio Provinciale di Basilicata*, a. 1862 cit., pp. 47 ss.

(93) G. S. FAVATA', *Da agosto 1862 ad oggi* in « *Il Corriere Lucano* », a. II, n. 1 (Potenza, 10 aprile 1863).

Giuseppe avevano partecipato attivamente ai moti del 1848. Arrestato nel 1850 perché sospettato di essere affiliato alla *Setta dell'Unità Italiana*, aveva ottenuto la libertà provvisoria con provvedimento del 23 agosto 1854 e relegato a Potenza in *domicilio coatto*. Nel 1860 aveva accettato il programma del Comitato dell'Ordine ed era stato commissario insurrezionale ad Acerenza ed a Palazzo San Gervasio. Pur non approvando i metodi ed i sistemi seguiti in Basilicata dopo il 1860, ufficiale della Guardia Nazionale, aveva partecipato attivamente alla repressione dei moti legittimisti scoppiati nel Melfese nell'aprile del 1861.

Dotato di una maggiore preparazione del Favatà, il Ciccotti, che era stato giornalista ed avvocato a Napoli, muove l'accusa più serrata e documentata contro il sistema seguito in questa regione dai rappresentanti del potere centrale e contro l'atteggiamento assunto dalle autorità locali che, uniformandosi alle direttive prefettizie, ritengono di poter assorbire, attraverso una politica conciliante, i fautori dell'antico regime. Questi, invece, approfittando della situazione creatasi in Italia Meridionale, ed in modo particolare in Basilicata, operano indisturbati per alimentare la « *opposizione degli scontenti* ». Soltanto modificando il sistema ed i metodi adottati dal nuovo regime sarebbe possibile affrontare la tragica situazione in cui si trovano le provincie meridionali, dove le conseguenze del malgoverno borbonico si son venute ad aggravare per la cecità politica che caratterizza la nuova classe dirigente asservita ad interessi nettamente contrastanti con quelli delle popolazioni meridionali.

Per sanare questa tragica situazione bisognerebbe, secondo il Ciccotti, adottare con la massima urgenza una politica più decisa diretta a revisionare gli organici della pubblica amministrazione, ancora prevalentemente costituita, specie nei posti di maggiore responsabilità, da vecchi funzionari borbonici, ed a promuovere nuove iniziative per rendere « *meno lenta* » la procedura burocratica; sollecitare l'interessamento delle autorità costituite ai bisogni ed alle necessità delle popolazioni che vivono in uno stato « *spaventevole* » di miseria, aggravatosi dopo il 1860; incrementare la pubblica istruzione in un ambiente in cui « *regna sovrana l'ignoranza* » ed, ancora, bisognerebbe esercitare un controllo diretto sull'operato dei pubblici funzionari che persistono in quel sistema antiliberalista introdotto, dopo il 1860, nelle provincie dell'ex Regno delle Due Sicilie dove, ricorrendo ad ogni mezzo, si continua ad impedire agli elementi democratici di partecipare alla vita del Paese.

Soffermandosi poi sulla natura e sul carattere del brigantaggio,

il Ciccotti ravvisa in questo movimento una delle conseguenze della politica seguita dagli esponenti del nuovo regime, i quali consentono ai « vecchi borbonici » ed al clero di esercitare la loro nociva influenza sulle popolazioni « dei contadi per propria natura retrive e reazionarie, diffidenti di ogni novità ». Abbandonati a sè stessi e resi ostili dalla politica economico-sociale seguita in Italia, i contadini meridionali alimentano il brigantaggio allettati dalle promesse che vengono fatte loro dagli affiliati al partito borbonico i quali si servono delle misere popolazioni del Mezzogiorno per ostacolare ogni attività del nuovo Stato italiano.

Per estirpare il brigantaggio, il Ciccotti ritiene indispensabile seguire una saggia politica economico-sociale, unico sistema per attirare le masse contadine verso il nuovo regime, ed adottare una legislazione « speciale » per colpire non la « povera gente », ma i maggiori esponenti del partito borbonico che, non ostacolati nella loro attività, fomentano, con la cooperazione del clero, gli scontenti ed i miseri ad opporsi al nuovo Stato unitario ⁽⁹⁴⁾.

Il saggio del Ciccotti, comprendente diversi articoli già pubblicati ne « La Patria » di Napoli e ne « Il Cittadino Lucano » di Potenza, irrita la suscettibilità delle maggiori autorità locali definite da questo scrittore « uomini deboli, incapaci o retrivi ». Il volume, giudicato « antigovernativo » viene ritirato dalla circolazione e, resa impossibile la vita a « Il Cittadino Lucano », nel 1864 questo periodico è costretto a sospendere le pubblicazioni ⁽⁹⁵⁾.

15) Nonostante i risultati cui sono pervenuti il Favatà ed il Ciccotti siano poi confermati dalla inchiesta parlamentare del 1863 ⁽⁹⁶⁾, nessun mutamento sostanziale si verifica in Basilicata.

Il 24 maggio del 1863 Gennaro Ricotti, nel presiedere il Consiglio Provinciale di Basilicata, si rende interprete della maggioranza di quel Consiglio che condivide ed approva le critiche che, da ogni parte, si muovono alle autorità costituite, incapaci, per la loro cecità

(94) P. CICCOTTI, *Difficoltà dell'ordinamento intorno alle provincie meridionali - Brigantaggio - Cause e rimedi*, Potenza, Stab. Tipografico, 1863.

(95) T. PEDÍO, *Storia della Storiografia Lucana*, Bari, Centro Librario, 1964, pp. 262 ss.

(96) GIUSEPPE MASSARI e STEFANO CASTAGNOLA, *Relazione della Commissione di Inchiesta sul Brigantaggio letta alla Camera dei Deputati raccolta in seduta segreta nelle sedute del 3 e 4 maggio 1863*, Milano, Ferrario, 1863. Sul brigantaggio meridionale postunitario cfr. per tutti FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, s.a. (1964).

politica, di affrontare il problema economico-sociale che grava sul Paese. Ma il Ricotti — che pur era stato sindaco di Potenza nel 1848 su designazione del Circolo Costituzionale Lucano e che aveva recentemente denunciato le condizioni « *miserrime* » della regione ⁽⁹⁷⁾ — nel timore, ora, di apparire « *antigovernativo* », non affronta il problema che è nel cuore di tutti ⁽⁹⁸⁾.

E non lo affronta sostanzialmente neppure Emanuele Viggiani il quale, nel prendere la parola dopo la sua nomina a presidente del Consiglio Provinciale di Basilicata, nella stessa seduta, si sofferma sulla necessità di operare « *concordemente* » al fine di realizzare, tra l'altro, il tronco ferroviario da Salerno a Taranto attraverso Potenza ⁽⁹⁹⁾.

L'impegno assunto dal prefetto Bruni di affrontare risolutamente i problemi della provincia ⁽¹⁰⁰⁾, è rimasto una vaga promessa.

Gli *artisti ed artieri* del capoluogo, nel far presente che « *la classe operaia... si trova nello stato deplorabile per mancanza di lavoro* », sollecitano « *opere pubbliche di ogni genere* » non solo per la soluzione dei problemi regionali, ma anche perché da nuovi lavori pubblici « *tutta la classe degli artisti possa fruire un sostentamento per le loro famiglie e così tirare avanti onestamente* » ⁽¹⁰¹⁾.

L'argomento è ripreso dalla pubblicistica locale.

Nel soffermarsi sulle condizioni economico-sociali della Basilicata, il Favatà sollecita provvedimenti in favore delle classi popolari che la miseria e l'atteggiamento assunto dal potere centrale spinge al brigantaggio e alla ribellione ⁽¹⁰²⁾.

Alla soluzione dei problemi economico-sociali che interessano la regione, si oppone — secondo Raffaele Smith — la classe dirigente. Costituita da quella « *borghesia ricca, affezionata al passato governo*

(97) G. RICOTTI, *Relazione al Signor Prefetto della Provincia di Basilicata del Presidente della Camera di Commercio e Arti di Basilicata avv. G. R.*, Potenza, Santanello, 1863.

(98) G. RICOTTI, *Discorso del Presidente Provvisorio avv. G. R. al Consiglio Provinciale di Basilicata nella adunanza del 24 maggio 1863*, Potenza, Santanello, 1863.

(99) E. VIGGIANI, *Discorso del Presidente cav. E. V. al Consiglio Provinciale di Basilicata nell'adunanza del 24 maggio 1863*, Potenza, Santanello, 1863.

(100) N. BRUNI, *Alle popolazioni della Provincia di Basilicata*, Potenza, 12 novembre 1862.

(101) *Agli Onorevoli Deputati del Parlamento Italiano in missione per le inchieste sul brigantaggio gli artisti e gli artieri potentini*, Potenza, Santanello, 1863.

(102) G. S. FAVATA', *Guerra al pauperismo*, Potenza, s.t., 1863.

da cui era accarezzata e protetta e... che costituiva una feudalità di fatto con l'ignoranza che proteggeva e di cui non si peritava menar vanto, con le usure, con gli aggravii di ogni maniera esercitati sulla classe umile e popolana da cui riceveva omaggi come coloni », servile oggi nei confronti delle autorità costituite, ne ostacola ogni eventuale iniziativa ed opera « segretamente » nei Comitati borbonici che si propongono la restaurazione dell'antico regime ⁽¹⁰³⁾.

Non solo negli interessi della classe dirigente, ma anche nella incapacità dei funzionari governativi è da ravvisare una delle cause delle condizioni della regione: i mali della Basilicata — si sostiene in una *Corrispondenza da Potenza* pubblicata ne « Il Nomade » — potrebbero essere sanati sol che l'amministrazione della provincia venga affidata ad un uomo che « la conosca nelle sue condizioni economiche,... che conosca i vari ceti delle sue popolazioni,... gli usi e costumi di ogni singolo Comune, l'importanza delle influenze della proprietà e de' proprietari » ⁽¹⁰⁴⁾. Purtroppo le autorità costituite non conoscono le reali necessità di questa regione. « Accerchiate », inoltre, « da quella fazione di consorti, che è la causa prima ed efficiente di tutt'i mali » che tormentano la provincia di Basilicata, persistono nel pessimo sistema di amministrazione introdotto nel paese subito dopo il '60 ⁽¹⁰⁵⁾.

Contro i metodi seguiti nell'amministrazione del pubblico danaro e contro l'abulia della classe dirigente insorge Emilio Petruccelli.

Nel soffermarsi sullo stato della viabilità in Basilicata ⁽¹⁰⁶⁾, critica il sistema seguito, prima del 1860, nell'impiego di « somme che si sono erogate da cinquant'anni con l'infelice risultato ottenuto ».

La situazione venutasi a creare nella regione potrà essere sanata, secondo il Petruccelli, soltanto « scuotendo la rovinosa inerzia, eccitando... lo spirito di associazione e di lavoro col proporre e trovare i mezzi da attuare la costruzione di una rete stradale coordinata a concetto avente in mira non altro che lo sviluppo pronto e progressivo della ricchezza generale e scevra di grettezze municipali e di preponderanza da una parte della Provincia sull'altra » ⁽¹⁰⁷⁾.

(103) R. SMITH, *Corrispondenza* in « L'Italia », a. I, n. 60 (Napoli, 20 dicembre 1863).

(104) In « Il Nomade », a. IX, n. 6 (Napoli, 7 gennaio 1864).

(105) *Corrispondenza da Potenza* con nota di G. LAZZARO in « Il Roma », a. II, n. 320 (Napoli, 24 novembre 1864).

(106) In proposito cfr. anche G. RACIOPPI, *Di una rete stradale in Basilicata - Considerazioni*, Napoli, Morelli, 1864.

(107) E. PETRUCELLI, *La rete stradale della Provincia di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1864.

Poiché soltanto nuove strade renderanno possibili le comunicazioni e gli scambi in questa regione « *estesissima di territorio* », nell'aprile del 1864, in seno al Consiglio Provinciale di Basilicata il Petruccelli sostiene la necessità di contrarre un mutuo di sette milioni in modo da poter costruire, nel giro di dieci anni, una rete stradale secondo un progetto accurato e preciso. Ma la sua proposta, discussa nella seduta del 29 agosto, viene respinta non permettendo le condizioni finanziarie della Provincia l'assunzione di nuovi oneri ⁽¹⁰⁸⁾.

Dopo qualche mese, nell'agosto del 1864, la Deputazione Provinciale di Basilicata torna a discutere ampiamente sui problemi della regione e traccia un illuminato piano di lavori per affrontare e risolvere la tragica situazione in cui versano i paesi lucani.

L'incarico di redigere un dettagliato *Rapporto sull'operato dell'Amministrazione Provinciale* viene affidato a Pietro Rosano.

Migliore scelta non può essere fatta.

Il Rosano, che ha partecipato ai moti liberali del 1848, da tempo si interessa ai problemi economici della provincia. Per lunghi anni è stato segretario della Società Economica della Basilicata ed ha pubblicato vari studi sull'economia e sull'agricoltura lucana ⁽¹⁰⁹⁾. Consigliere Provinciale dopo il 1860, è stato sempre fautore di una illuminata politica economica. Ha approvato il progetto di un tronco ferroviario che, attraverso la Basilicata, congiunga Salerno a Taranto e, contro il parere di Giacomo Racioppi ⁽¹¹⁰⁾, ne ha sostenuto l'urgente necessità ⁽¹¹¹⁾, con il Volini ⁽¹¹²⁾, i Viggiani ⁽¹¹³⁾ ed il Ciccotti ⁽¹¹⁴⁾

(108) Cfr. *Atti Consiglio Provinciale di Basilicata*, a. 1864, pp. 54 ss., 64 ss.

(109) Per una bibliografia del Rosano cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, p. 314.

(110) Il progetto di una ferrovia dallo Jonio al Tirreno attraverso la Basilicata, già sostenuto da Emanuele Viggiani nel 1857 (cfr. R. BATTISTA, *Rapporto del Segretario perpetuo R. B. letto all'adunanza generale della Società Economica di Basilicata nel 1857*, Potenza, Santanello, 1857) e da Nicola Alianelli in seno alla Giunta Centrale di Amministrazione il 29 agosto 1860 (N. ALIANELLI, *Rapporto per la ferrovia dal Jonio al Tirreno attraverso la Basilicata*, Potenza, Santanello, 1860), era stato avversato da Giacomo Racioppi che lo aveva ritenuto tra « *i più ambiziosi e più vacui* » (G. RACIOPPI, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867, p. 207). Per una bibliografia sull'argomento cfr. T. PEDÍO, *La Basilicata nel Risorgimento* cit., vol. I, p. 355.

(111) P. ROSANO, *Voto per la costruzione di una linea di ferrovia che dalla foce del Basento vada per Potenza a Contursi a congiungersi con altro tronco di strada ferrata già in costruzione*, Potenza, Santanello, 1863.

(112) F. VOLINI, *Sulla possibilità di ferrovie in Basilicata* cit.

(113) D. VIGGIANI, *Sulla costruzione di strade ferrate nella Basilicata - Voti e proposte*, Potenza, Santanello, 1861; Id., *Le strade ferrate nel Napoletano* cit.; E. VIGGIANI, *Discorso al Consiglio Provinciale di Basilicata 24 maggio 1863* cit..

e ne ha ampiamente riferito in seno al Consiglio Provinciale di Basilicata (115).

La relazione curata dal Rosano, sottoposta all'esame della Deputazione Provinciale, viene discussa ed approvata dal Consiglio Provinciale nella seduta del 13 settembre. Ma il prefetto, nella sua qualità di Commissario del re, interviene per opporsi a quel *Rapporto* che, a suo giudizio « non può ritenersi come deliberazione della Deputazione medesima ». Come « funzionario di Governo », d'altra parte, non può accettarne il contenuto.

Il Rosano ha posto in evidenza l'abbandono in cui viene tenuta la regione ed ha lamentato la nociva influenza che, nella vita locale, esercitano gli antichi esponenti della borghesia borbonica. Pur avendo aderito al nuovo ordine politico, questi non hanno certo mutato la loro gretta ed egoistica mentalità che ad essi rende impossibile individuare, affrontare e risolvere i problemi regionali.

Il *Rapporto*, inserito negli « Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata » (116), pubblicato e diffuso in opuscolo completato da *annotazioni ed aggiunte*, costituisce una delle più gravi e documentate accuse contro la politica, i metodi ed i sistemi adottati nei confronti di questa regione.

L'atteggiamento assunto dai rappresentanti del potere centrale limita sostanzialmente la libertà dei cittadini e perpetua il sistema già attuato dai Borboni. Le continue promesse non mantenute, il favorire esclusivamente coloro che sanno mostrarsi remissivi e devoti alle autorità costituite, il disinteresse del potere centrale — preoccupato soltanto alla riscossione dei tributi — aggravano e rendono insanabile le condizioni della Basilicata che « non sono prospere perché le sue ricchezze agricole industriali e commerciali, per mille ragioni sociali e materiali, giacciono nell'avvilimento. Non sono liete perché la funesta piaga del brigantaggio... ha seminato il lutto... nell'intera Provincia. Non possono — inoltre — paragonarsi a quelle delle altre sorelle di sotto le Alpi perché mentre queste godono di tutti i benefici materiali e morali derivanti dalla sicurezza pubblica, dalla prossimità del centro amministrativo e da una vasta rete di veicoli al commercio, in rotabili, ferrate e canali, la nostra (Provincia) invece

(114) P. CICCOTTI, *Petizione del Sindaco di Potenza P. C. al Ministro Peruzzi*, Potenza, Santanello, 1863.

(115) P. ROSANO, *Rapporto per la ferrovia letto dal Consigliere Segretario signor P. R. al Consiglio Provinciale di Basilicata nell'adunanza del 12 settembre 1863*, Potenza, Santanello, 1863.

(116) *Atti Consiglio Provinciale di Basilicata*, a. 1864 cit., pp. 92 ss.

manca assolutamente di tutto ciò, nè da quattro anni di vita libera ha fin oggi avuto alcunché di positivo immegliamento sotto questi rapporti ».

Insufficienti sono stati i provvedimenti adottati in questa provincia per la diffusione della pubblica istruzione. Mai è stato attuato alcun provvedimento diretto alla bonifica di zone che, paludose e malsane, rimangono nel più deplorabile abbandono. Non sono stati arginati i corsi d'acqua. Non è stato curato il rimboschimento nelle zone franose ed in quelle in pendio. Inascoltate sono state sempre le richieste di procedere alla espropriazione delle terre demaniali usurpate, con la compiacenza del potere costituito, dai ricchi agrari della regione che opprimono, incontrastati, le masse contadine.

Nulla di positivo si è fatto per cercare di risolvere i problemi della Basilicata le cui popolazioni sono ancora più immiserite dalla esosità dei tributi, non proporzionati, certo, alle reali ricchezze del paese.

Ancora oggi, come già prima del 1860, si ritiene erroneamente che la Basilicata sia una delle più ricche regioni del Mezzogiorno d'Italia. Contro questa errata convinzione, il compilatore del *Rapporto* propone in nome del Consiglio Provinciale di Basilicata, che « *il Governo invii... una di quelle Commissioni scientifiche che, analizzando le nostre ricchezze, ne determini la portata pratica* » e proponga quei provvedimenti necessari per « *dare alla nostra Provincia quello stato di benessere materiale che tutti reclamano* ».

Si rendano, infine, i tributi proporzionati alla reale ricchezza della regione: « *non può imporsi — si conclude in questo documentato atto di accusa sottoscritto da Emanuele Viggiani, Antonio Sarli, Domenico Asselta e Pietro Rosano, ma non da Pasquale Ciccotti, che pur lo aveva approvato in seno alla Deputazione e nella assemblea del Consiglio Provinciale — lo stesso balzello su colui che possiede milioni e su colui che abbia una casetta per abitare e poche spanne di terra per trarre l'alimento; tra il paese che per ferrovie, per canali, per prossimità a' mari ha facile sbocco a' suoi prodotti, ed i moltissimi che compongono la Basilicata dei quali due terzi, e per molti mesi dell'anno per manco di mezzi di comunicazione, sono costretti a guardare i focolari dei loro abituri... La Lombardia, la Toscana... ed altre, per loro ventura trovansi in condizioni di un florido commercio per industrie stabili, per reti stradali costruite, per posizioni topografiche eccezionali. La Basilicata, almeno per ora, manca di tutto ciò. E' il paragone tra il ricco e il povero. Ci si dica ora: sembrerà giusto... che la Basilicata debba sopportare gli stessi balzelli della*

Lombardia per la tassa sulla proprietà stabile? Par che fosse più equo che le condizioni pria si eguagliassero e poscia l'egual riparto de' balzelli si attuasse » (117).

16) Non ancora spenta in Basilicata l'impressione riportata dalla netta intransigenza assunta dal prefetto di fronte al *Rapporto Rosano*, nuove preoccupazioni allarmano gli ambienti responsabili lucani.

Indifferente di fronte alle polemiche sulla proposta Minghetti circa il « *conguaglio* » dell'imposta fondiaria — che pur provoca petizioni e disordini in altre regioni d'Italia —, la classe dirigente viene ora sconvolta dalle ripercussioni che, nel Paese, hanno i dibattiti parlamentari in materia fiscale.

Coloro che erano insorti contro la « *pretesa ricchezza* » della Basilicata, sentono ora levarsi voci, anche altrove, per dimostrare che ogni contrada d'Italia ha le sue miserie ed i suoi dolori. Le risorse del Paese sono modeste. L'agricoltura è ancora ad uno stato di economia primordiale. L'industria è in crisi. La stessa unità è in pericolo.

Di questa preoccupazione risentono, in Basilicata, gli elementi moderati della opposizione liberale. Tutti discutono sulla grave situazione in cui versa il Paese ed accettano di sobbarcarsi a qualsiasi sacrificio pur di superare quanto si paventa dalla pessimistica visione della situazione generale.

Nessuno, dei vecchi moderati lucani, si oppone sostanzialmente alla linea politica imposta da Quintino Sella, anche se questa non tiene alcun conto dei bisogni e delle richieste delle popolazioni meridionali e, in ispecial modo, di quelle lucane.

Gli uomini responsabili della vita politica nazionale, infatti, continuano a ritenere che le provincie dell'ex Regno delle Due Sicilie sono tra le più ricche regioni d'Italia. Di conseguenza, non tenendosi conto delle reali condizioni di queste provincie, che richiederebbero, invece, particolari sgravi fiscali, vengono imposti alle popolazioni meridionali gravosi oneri tributari che arrecano mali irreparabili alla misera economia di questi paesi.

Le provincie più povere subiscono più delle altre, le conseguenze della politica finanziaria imposta alla Nazione senza alcuna discriminazione per raggiungere il pareggio del bilancio. E la Basilicata, la più povera e la meno popolata regione del Mezzogiorno, più di ogni

(117) *Deputazione Provinciale di Basilicata - Condizioni bisogni e proposte utili per la Provincia di Basilicata, s.l., 1864.*

altra provincia meridionale viene trascurata e abbandonata al suo destino.

Funzionari « *meschini* » e « *taccagni* » si susseguono nella prefettura e nei più importanti uffici governativi di Potenza.

A Nicola Bruni, che non è riuscito a mantenere gli impegni assunti (118), e ad Emilio Veglio, che non ha accettato il *Rapporto Rosano*, subentra Tiberio Berardi. Anche questi, come già il suo predecessore (119), è costretto a dover riconoscere che le condizioni generali di questa provincia sono ben diverse da quelle erroneamente ritenute dagli uomini responsabili della politica italiana (120).

Oltre le conseguenze che i nuovi inasprimenti fiscali possano avere nella regione, la borghesia lucana non segue altri problemi.

Indifferente di fronte agli atteggiamenti assunti nelle altre regioni italiane dalle varie correnti politiche sul dibattito relativo al trasferimento della capitale a Firenze, la nostra classe dirigente ignora ogni altro problema. Ignora financo l'XI Congresso delle Società Operaie che si tiene in Napoli nell'ottobre del 1864 ed al quale partecipano anche elementi che assumono di rappresentare gli interessi della Basilicata.

Soltanto eccezionalmente, e per tutelare posizioni personali, qualcuno interviene sul ritorno dei vescovi nelle proprie diocesi (121). Ed eccezionalmente soltanto, ma senza ripetere gli antichi atteggiamenti contro i rappresentanti del potere centrale in provincia, qualcuno afferma che i mali della regione sono conseguenza della « *disparità economica* » tra i ricchi proprietari terrieri e i « *miseri coltivatori della terra* », strumento inconsapevole, questi ultimi, delle ambizioni della ricca borghesia conservatrice (122).

Una sola è, ora, la preoccupazione della corrente moderata che, un tempo, aveva assunto in Basilicata posizione di netta intransigenza contro i rappresentanti del potere centrale: quella di non « *frapporre ostacoli* » alla realizzazione del programma governativo. E ciò

(118) N. BRUNI, *Alle popolazioni della provincia di Basilicata* cit.

(119) E. VEGLIO, *Degli ordini e delle condizioni della Provincia di Basilicata nel 1864 - Relazione del Prefetto al Consiglio Provinciale di Basilicata nella sessione ordinaria del 1864*, Potenza, Santanello, s.a.

(120) T. BERARDI, *Discorso pronunziato all'apertura della sessione ordinaria del Consiglio Provinciale di Basilicata nella seduta del 13 settembre 1868 dal cav. T. V. Prefetto della Provincia*, Potenza, Santanello, 1868.

(121) Cfr. G. ARANEO, *Lettera al viceprefetto di Melfi* cit.

(122) P. CICCOTTI, *La Basilicata e i progetti di una nuova circoscrizione giudiziaria*, Potenza, Santanello, 1865.

per tema di creare una situazione irrimediabile nella loro regione in cui, sempre più insistente, persiste un profondo malcontento alimentato da chi aspira al crollo del nuovo regime.

Sotto questo aspetto la posizione assunta dai deputati lucani della Sinistra preoccupa la corrente moderata.

Giuseppe Libertini, Giuseppe Garibaldi, Filippo de Boni — rispettivamente deputati di Acerenza, Corleto Perticara e Tricarico — non sarebbero in grado di « *ben rappresentare* » gli interessi della regione che non conoscono direttamente per non esservi nati e per non esservi mai vissuti.

Il programma della Sinistra, che pur aveva suscitato entusiasmi negli ambienti moderati lucani, sarebbe ora, secondo Pasquale Ciccotti, controproducente e « *foriero di un futuro pericoloso e nocivo* ». Per gli interessi della Basilicata, sempre secondo il Ciccotti, occorre, invece, una saggia politica, quale quella che si propone di attuare il Governo, cui non potrà certo sfuggire la necessità di dare sicurezza e lavoro alle « *depauperate* » popolazioni della « *ben misera* » Basilicata (¹²³).

« *La legge poteva in miglior maniera essere fatta — scrive Giuseppe Ciccotti al fratello Pasquale nel dicembre del 1864 — dopo anni di attesa contentiamoci di quello ch'è stato.... Qui, a Napoli, si consiglia d'unirsi come un sol'uomo sotto la bandiera crociata di Casa Savoia e non più frapporre come dicevano ostacoli al Governo del Re Galantuomo. Nè diversa l'opinione mia, laddove dovrebbe essere in contrario per li noti abusi sofferti. Ma allora a che prò li nostri sacrifici? La liberazione dallo Straniero va pagata col sacrificio d'ognuno, come noi già pagammo* » (¹²⁴).

Su tali posizioni, la corrente liberale moderata abbandona, ora, almeno in Basilicata, quel genere di polemica che aveva avuto i suoi più autorevoli esponenti nel Favatà e in Giuseppe Ciccotti.

Le cause della miseria in cui vivono le popolazioni lucane non vanno ricercate soltanto nel malcostume e nel disordine amministrativo che caratterizzano la vita delle province meridionali.

I mali della Basilicata, certamente aggravati dai metodi introdotti in Italia meridionale dal nuovo regime e, prima ancora da quelli delle varie dominazioni straniere, dagli Angioini ai Borboni,

(123) P. CICCOTTI, *Agli elettori del Collegio di Acerenza, Corleto, Muro e Tricarico*, Potenza, Santanello, 1864.

(124) Giuseppe Ciccotti al fratello Pasquale da Napoli 21 dicembre 1864 in Carte private famiglia Ciccotti di Potenza.

hanno la loro origine nella natura fisica del paese.

Già nel sec. XVII Antonio Serra e, nel secolo successivo, Giuseppe Maria Galanti, Pietro Balsamo, Domenico Grimaldi avevano posto in evidenza le condizioni di inferiorità fisica del Mezzogiorno d'Italia. Ed ancora alla fine del sec. XVIII John Symonds aveva ravvisato le cause della miseria delle provincie meridionali e della disparità di sviluppo tra il nord e il sud della penisola nella conformazione e nella natura del suolo, nel regime idrico e nel clima (125).

Ora questo concetto viene ripreso da Giuseppe d'Errico il quale sostiene che, proprio per questi motivi, la tragica situazione in cui si trova la Basilicata richiede provvedimenti di carattere particolare.

Nipote di Vincenzo e cugino dei Ciccotti, il d'Errico — che aveva partecipato ai fatti del 1848 e fermato Crocco a Rionero in Vulture nell'aprile del 1861 — sin dal 1845 aveva richiamato l'attenzione del potere centrale sui bisogni e sulle necessità di questa regione.

In uno studio pubblicato nel 1845 nel « Giornale Economico e Letterario della Basilicata » e in opuscolo l'anno successivo, egli aveva ravvisato le cause della miseria di questa provincia in fattori naturali.

La diversità del clima tra zona e zona, — aveva sostenuto il d'Errico — l'accidentalità del suolo, la presenza di « *scoscendimenti, frane e burroni* », la instabilità dei corsi d'acqua influiscono notevolmente sull'economia di questa regione dove « *la mancanza di acqua necessaria alla vegetazione rese sterili molteplici campagne* ». Ad aggravare le condizioni economico-sociali della Basilicata sono numerosi altri fattori che influiscono negativamente non solo sulla produzione agricola, ma anche sulle condizioni di vita dei suoi abitanti.

« *Gran numero in fatti de' mali che l'umanità affliggono — rilevava ancora il d'Errico — da locali condizioni assolutamente dipendono, come a cagion d'esempio da palustri miasmi, da venti freddi e impetuosi... e finalmente dall'eccesso repentino di temperatura* » (126).

Sulle cause che fanno della Basilicata la provincia più povera del Mezzogiorno d'Italia ritornava ancora Giuseppe d'Errico in quel suo

(125) J. SYMONDS, *On the soil of Italy* in « *Annales of Agriculture* », III (1785), pp. 17 ss.; ID., *Upon the general face of the country in Italy* in « *Annales of Agriculture* », V (1786), pp. 37 ss. In proposito cfr. anche A. YOUNG, *Voyage en Italie pendant l'année 1789*, Paris, 1796.

(126) G. D'ERRICO, *Progetto di una statistica per la Provincia di Basilicata* in « *Giornale Economico e Letterario in Basilicata* », IV (1845), pp. 145 ss. Ed. def. Potenza, Santanello, 1846.

saggio sulle *Condizioni politiche morali ed economiche dell'Italia del Sud* apparso nel gennaio del 1861.

La Basilicata — rilevava allora il d'Errico — attende « *savie leggi* » per essere messa nella condizioni di sfruttare le sue risorse. Le sue notevoli possibilità di sviluppo trovano ostacoli in fattori fisici che, soltanto « *ragionevoli e giuste riforme economiche* » potranno in parte, rendere meno « *ostativi* » all'economia e al progresso di questa regione.

« *Gli ubertosi pascoli di molte contrade che offrivano un dì lieto ricetto ad innumerevoli armenti, ora — scriveva il d'Errico nel gennaio del 1861 — per mancato incoraggiamento della pastorizia, ad improvvida dissodazione soggiacquero; onde conversi in campi infruttiferi e denudati del terreno vegetabile, trasformaronsi in frane e burroni spaventevoli, ove non la coltura, le umane orme ormai più non s'inoltrano. Le nevi degli erti ciglioni, denudati dei boschi, ad ogni raggio di sole si struggono e convertonsi in fiumane spaventevoli, che superando i margini de' naturali alvei, allagano i campi e seco trasportano le messi, gli abituri e talvolta ancora gli armenti e gli uomini* ». Il freddo intenso e il caldo eccessivo influiscono sulla natura del terreno attraversato da « *spaventevoli fiumi e torrenti impetuosi non coperti di ponti, precipizi e burroni che vietano nella invernale stagione ogni comunicazione tra gli uniti e i paesi più prossimi e quello che è peggio ancor più, natura matrigna pare che ivi vagheggi il totale estermio con frequenti commozioni telluriche, che rovinano intieri paesi mietendo migliaia di vittime* ».

« *Non già crederassi esagerata la nostra esposizione* », tiene a precisare il d'Errico nel soffermarsi sulle condizioni di questa regione.

« *La mancanza di risorse — inoltre — la nullità del commercio, la niuna protezione del lavoro, la impossibilità di provvedersi altrove de' mezzi primissimi di campar l'esistenza* » mantengono nella « *più avvilente miseria* » le sue popolazioni ⁽¹²⁷⁾.

Successivamente, eletto contro Emilio Petruccelli deputato al Parlamento nel collegio di Potenza nelle elezioni suppletive svoltesi nel marzo del 1863 a seguito della nomina di Saverio Rendina a senatore del Regno, il d'Errico aveva assicurato i suoi elettori che « *sua cura precipua* » sarebbe stata quella di « *sviluppare progetti compiuti di strade e di implorare la costruzione della ferrovia medi-*

(127) G. D'ERRICO, *Breve cenno sulle condizioni dell'Italia del Sud* cit., pp. 8, 15 s.

terranea di Basilicata, sì giustamente reclamata da codesta Provincia » (128).

Per mantener fede al suo programma e ai suoi impegni, egli partecipa attivamente alla vita parlamentare. Interviene presso il ministro dell'Interno per sollecitare provvedimenti concreti in favore della Basilicata, e quando « *giunse finalmente il tempo nel quale la grande quistione del riordinamento delle ferrovie meridionali si agitava, tra le più calde e contrarie dispute degli opposti partiti, la Camera udì la mia voce — scrive il d'Errico nel 1865 — e il pubblico seppe quale fosse l'importanza di una ferrovia a traverso la Basilicata e quale il sito del passaggio fin allora creduto impossibile* » (129).

Il problema della viabilità in Basilicata preoccupa seriamente il d'Errico. Soltanto una adeguata rete stradale potrà, in parte, risolvere tutti gli altri problemi la cui soluzione è strettamente collegata a quello della viabilità.

« *Le condizioni infelicissime del Mezzogiorno d'Italia* » e della Basilicata in particolare sono conseguenza, secondo il d'Errico, anche della « *piaga del brigantaggio, la cui vera origine è uopo ravvisare nel morale abbruttimento delle infime classi sociali che l'esoso dominio (straniero) mantenne per secoli* » (130).

Per vincere questa « *lacrimevole piaga sociale* » è necessario porre le popolazioni lucane nelle condizioni di vivere e di produrre. È necessario inoltre, sempre secondo il d'Errico, creare le premesse per la formazione di una sana media borghesia perché questa partecipi, con l'attuale classe dirigente, alla vita economica e politica del paese.

In Basilicata « *due grandi categorie sociali, i ricchi e la plebe, costituirono il popolo. Il medio ceto non mai si conobbe e dall'attrito de' due estremi, o per l'invidia di precoci fortune o per asprezza di casi, nacque antitesi dolorosa e vendetta ancora più barbara, il brigantaggio... Queste cagioni... non si potranno fugare allo intuito, se nuovi e solenni interessi non si creano. Uopo è dar vita al ceto medio, quello cioè degli industriosi produttori, anello di comunicazione tra le alte e basse sfere sociali... quella classe a cui il misero*

(128) G. D'ERRICO, *Ai miei elettori*, s.l., 27 marzo 1863.

(129) G. D'ERRICO, *Poche parole ai miei concittadini di Basilicata*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865, pp. 48, 8.

(130) G. D'ERRICO, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali nella provincia di Basilicata coerentemente alle peculiari condizioni ferroviarie del gran sistema stradale italiano per l'ingegner G. d'E. Deputato al Parla-*

aspira come al primo passo della carriera della civile esistenza ed in cui sovente sono i germi delle grandi fortune ».

« *Ma non sarà mai possibile — sostiene il d'Errico — creare il ceto medio ove non si pensi seriamente a sovvenire l'industria con ogni maniera di comunicazioni e commerci »* (131).

È necessario ed indispensabile, quindi, costruire nelle regioni meridionali, e in Basilicata in particolare, una ampia rete stradale: « *allorché gl'impetuosi torrenti, i burroni, le frane non saranno più degl'insormontabili ostacoli alla libera comunicazione, ma sovrasso ai precipizii si ergeranno i viadotti e sopra ai fiumi ed ai torrenti staranno i ponti, la classe operaia non sarà più bisognosa delle comodità della vita, ed il popolo impronderà il carattere di giovanile freschezza »* (132).

La costruzione di nuove strade, i lavori di bonifica e di rimboschimento, « *giudiziose arginazioni* » dirette ad imperire « *le funeste usurpazioni alluviali* » che, in alcune zone della provincia di Basilicata, hanno « *dilagato il letto (dei fiumi) a circa tre chilometri dall'una all'altra riva* » (133), la quotizzazione delle terre demaniali e una più saggia politica agraria (134) renderanno possibile la ripresa economica di questa regione.

« *Il brigantaggio non avrà ragione di essere — afferma il d'Errico — quando la classe degli agricoltori e dei contadini otterrà un'area sulla quale esercitarsi al lavoro e troverà nelle nuove posizioni un compenso ai propri lavori; la moralizzazione della classe operaia seguirà subito dopo dappoiché si svilupperà quel ceto medio che sta come limite tra la povertà e l'opulenza »* (135).

A quattro anni dalla conseguita unità politica della penisola, le condizioni della Basilicata sono sempre le stesse: l'arretrata economia agricola, l'assenza di ogni attività commerciale ed industriale, l'insufficiente rete stradale, le misere condizioni di vita dei suoi abitanti fanno di questa regione la più povera delle provincie dell'ex Regno delle Due Sicilie.

Quando nell'agosto del 1864 Silvio Spaventa ministro di Grazia e Giustizia sollecita i deputati meridionali a presentargli « *proposte atte a migliorare le condizioni* » del Mezzogiorno d'Italia,

mento Nazionale Italiano, Torino, Tip. Antonio Costamagna, 1863.
 (131) G. D'ERRICO, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali* cit., pp. 6 s.
 (132) G. D'ERRICO, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali* cit., p. 8.
 (133) G. D'ERRICO, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali* cit., p. 50.
 (134) G. D'ERRICO, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali* cit., p. 34.
 (135) G. D'ERRICO, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali* cit., p. 35.

Giuseppe d'Errico redige una ampia relazione.

Riprendendo i suoi vecchi temi, il parlamentare lucano si rende interprete anche del malcontento delle popolazioni meridionali di fronte all'accentramento che caratterizza l'ordinamento amministrativo del nuovo Stato unitario.

« *L'unificazione nazionale — scrive il d'Errico — non si potrà conseguire mercé l'accentramento; ella debba avere per sostrato la decentralizzazione la più completa, poiché in cotal guisa gl'interessi speciali delle varie regioni sono meglio consultati e protetti e meno si viene ad urtare sullo scoglio del municipalismo lottante ad oltranza. Non puossi negare — precisa il d'Errico — che l'attuale sistema governativo, veduto in complesso, non accenni all'attuazione di un tale concetto; ma non puossi dire ancora superata la principale difficoltà dell'intolleranza, ancorché momentanea, delle consuetudini e delle leggi preesistenti nelle varie province italiane* » (136).

Richiamandosi, inoltre, ad un suo precedente intervento presso il Ministro dell'Interno — intervento che non aveva ottenuto alcun risultato positivo perché il ministro dell'epoca, Ubaldino Peruzzi, si trovava su posizioni « *diametralmente opposte ai miei consigli* » (137) — il d'Errico muove le sue critiche al sistema adottato nel riordinamento tributario. Non tenendo conto « *delle varietà delle condizioni economiche delle diverse parti della penisola* » si è incorsi in una « *inequale ripartizione degli oneri* » per cui le provincie meridionali « *composte in massima parte di terre aridissime* » sono tenute sostanzialmente a sopportare un peso sproporzionato alle loro effettive risorse e non certo eguale a quello gravante sulle popolazioni di altre regioni d'Italia. Questa sostanziale disparità, conseguenza di un criterio improntato alla inesatta conoscenza delle condizioni delle varie provincie del Regno, lede gli interessi delle popolazioni meridionali ed ostacola la ripresa economica di quelle regioni in cui « *la mancanza assoluta di commercio e la miseria delle popolazioni costituiscono una vera calamità sociale* ».

« *Quale unificazione — si chiede il d'Errico — è mai quella che pone in condizioni identiche, in quanto a tasse, i miserabili interni della Basilicata e della Calabria e le fiorenti borgate del Piemonte, della Lombardia e della Toscana* » (138)?

(136) G. D'ERRICO, *All'Ill. Sign. Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti il 25 agosto 1864 sui provvedimenti più adatti a sopperire ai bisogni delle infelici contrade meridionali*, s.l., n. a., pp. 20 s.

(137) G. D'ERRICO, *Al Ministro di Grazia e Giustizia cit.* pp. 30 s.

17) Le elezioni per la IX legislatura affrontano, anche in alcuni centri del Mezzogiorno, problemi squisitamente politici e sollevano discussioni e polemiche tra le diverse correnti liberali.

In Basilicata, invece, la propaganda elettorale evita generalmente i problemi politici che interessano la Nazione. I « *grossi elettori* » si preoccupano soltanto di convogliare i voti sui loro beniamini senza soffermarsi sul programma politico della corrente cui essi appartengono. In tal modo i risultati ottenuti in questa regione non riescono ad esprimere le reali aspirazioni politiche della classe dirigente lucana.

A seguito delle operazioni elettorali svoltesi nell'ottobre del 1866 Giuseppe Garibaldi e Filippo de Boni vengono rieletti, il primo a Corleto Perticara, il secondo a Tricarico. Giuseppe Libertini cade ad Acerenza contro Carlo de Cesare. Cade nel suo collegio di Brienza anche Ferdinando Petruccelli della Gattina e Giuseppe d'Errico cade a Potenza contro Paolo Cortese. A Brienza viene eletto Francesco Lovito, a Chiaromonte Filippo de Blasio, a Lagonegro Antonio Arcieri, a Matera Francesco Lomonaco ed a Melfi Floriano del Zio.

Uomini prevalentemente di destra, i nuovi eletti hanno condotto una campagna personalistica. Nessuno si è rivolto agli elettori per esporre il proprio programma.

Soltanto Giuseppe d'Errico — che, relatore sulla legge 25 maggio 1865 sulla « Distribuzione delle acque del Canale Cavour », nella seduta del 6 aprile aveva raccomandato l'opportunità di esaminare la possibilità di procedere ad opere di bonifica e di canalizzazione nelle « *nostre vaste lande del Jonio* » ⁽¹³⁹⁾ — in un ampio resoconto sulla attività da lui svolta durante la sua permanenza in Parlamento, si è soffermato su alcuni problemi di carattere generale rilevando gli inconvenienti che derivano, quale ostacolo ad una ripresa della Basilicata, dall'accentramento amministrativo e dal sistema tributario imposto dal nuovo Stato unitario ⁽¹⁴⁰⁾.

Egli ritiene che i nuovi deputati dovrebbero proporre ed ottenere provvedimenti speciali in favore della loro regione. Soltanto provvedimenti particolari potrebbero infatti — a giudizio del d'Errico — modificare lo stato della Basilicata e trasformare in una regione capace di produrre e di svilupparsi le « *deserte lande* », gli

(138) G. D'ERRICO, *Al Ministro di Grazia e Giustizia* cit., pp. 27 ss

(139) G. D'ERRICO, *Poche parole ai miei concittadini* cit., p. 58.

(140) G. D'ERRICO, *Poche parole ai miei concittadini* cit.

« *acquitrini insalubri* » e le terre devastate dalle « *acque straripanti dei fiumi* » (141).

Arduo, però, il compito riservato ai futuri deputati lucani; « *Fu caso o sciagura* — scrive a questo proposito il d'Errico —, *egli è certo che la Basilicata è sempre stata ignorata sotto tutti i governi che rammenta la storia e, per cumulo di strane vicende, non ne conobbero mai l'importanza, nè i pregi.... Non sono esagerazioni le mie* — conclude il parlamentare lucano — *poiché le cose stanno precisamente in tali termini* » (142).

Dopo i risultati elettorali, soltanto Francesco Marolda Petilli, confermato nel suo collegio di Muro Lucano, nel ringraziare i propri elettori, assicura loro che « *non mancherà come per lo passato di levar alta la voce perché... cessino gli abusi, le leggi eccezionali, lo spreco indecoroso e prodigo delle pubbliche rendite e senza ricorrere a nuovi balzelli... si allievi la infelice situazione dei contribuenti e perché, infine, siano garantiti gl'interessi della religione e della morale... e protetti i diritti del popolo* » (143).

Alla ripresa dei lavori parlamentari sono assenti alcuni tra i più autorevoli esponenti della Destra meridionale: Poerio, Massari, Bonghi, Pisanelli, de Sanctis non sono stati rieletti.

Dei deputati lucani, oltre il de Boni, seggono a Sinistra il Marolda Petilli; Floriano del Zio, per la prima volta eletto, contro il generale Pallavicini, nel collegio di Melfi; e Domenico Asselta eletto, contro Francesco de Sanctis, nel collegio di Corleto Perticara dopo l'opzione di Garibaldi per il collegio di Andria. Gli altri, anche il Lovito, che pur siede a Sinistra, votano per il Governo.

Il problema di maggiore interesse che si presenta alla nuova Camera dei Deputati è sempre quello finanziario. Il 13 dicembre Quintino Sella propone, tra l'altro, una nuova imposta a larga base, quella sulla macinazione dei cereali. Ancora una volta saranno i ceti più poveri a subire gli onori della politica finanziaria seguita dal Governo italiano.

Alla indignazione generale suscitata dalla proposta Sella si unisce anche la Basilicata: Salvatore Correale, che si affaccia ora alla vita politica, insorge contro l'imposta sul macinato.

(141) G. D'ERRICO, *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della sua futura missione tra le provincie italiane*, Torino, Tip. Camagna, 1865.

(142) G. D'ERRICO, *Poche parole ai miei concittadini* cit., pp. 6 s.

(143) F. MAROLDA PETILLI, *Agli elettori del collegio di Muro*, Potenza, Santanello, 1865.

« Vero che per conseguire la libertà e la indipendenza, beni questi inestimabili, avremmo a patire sacrifici immensamente pesanti. E non ce ne lamentiamo. Ma Giustizia vuole — afferma il giovane uomo politico lucano — che non l'abbiano a patire le classi più umili che già sono state immiserite e sono sfruttate più del sopportabile.... La tassa del macino grava maggiormente le inferiori classi del popolo » e, se introdotta, finirà con l'« aggravare ancora di più e maggiormente » le già misere condizioni delle popolazioni lucane « vessate dal peso di innumerevoli nuovi balzelli » introdotti in Italia meridionale dopo il '60 (144).

Preoccupata dalla minaccia di nuove imposte, la classe dirigente lucana rimane sostanzialmente indifferente di fronte alla inchiesta disposta dal Parlamento sulle spese fatte tra il 1861 e il 1864.

Un anonimo foglio a stampa distribuito clandestinamente nel capoluogo della regione rileva l'importanza della costituzione di una commissione d'inchiesta per « riconoscere e punire l'abusi e disordini dell'amministrazione dell'entrate governative » e preannunzia una revisione della legislazione fiscale che « à immiserito » e distrutto tutte le risorse della regione (145). Contro quel foglio, la cui paternità è attribuita ad elementi clericco-borbonici, viene subito distribuito altro anonimo foglio a stampa.

Pur riconoscendo che le popolazioni lucane hanno sopportato enormi sacrifici, l'anonimo polemista invita i propri concittadini a non « lasciarsi traviare dall'illusione di sgravi finanziari ». Le spese che il Governo sopporta per reprimere in Basilicata il brigantaggio non consentono una riduzione dell'onere fiscale. Il Governo, però, — conclude quell'anonimo articolista — terrà conto dei sacrifici delle popolazioni lucane e disporrà nuovi lavori pubblici nell'interesse della regione (146).

La polemica non ha nessuna ripercussione nelle popolazioni della Basilicata. Queste assistono indifferenti alla caduta del Ministero Lamarmora ed alla sostituzione del Sella con Antonio Scialoja nel nuovo ministero Lamarmora. E neppure notevoli ripercussioni hanno in questa regione la guerra contro l'Austria ed il rientro definitivo dei vari vescovi nelle loro diocesi disposto dal Ministero Ricasoli.

(144) S. CORREALE, *La tassa del macino e la provincia di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1865.

(145) *Alle popolazioni della Provincia di Basilicata*, s.l., n. a. (Potenza, dicembre 1865).

(146) *Risposta al libello apparso nel Capoluogo della Provincia di Basilicata nel dicembre del 1865*, s.l., n. a. (Potenza, dicembre 1865).

Ad aggravare la situazione generale delle popolazioni lucane, dopo il prestito forzoso proposto dallo Scialoia, viene ora l'offerta della terra.

Nessuno intuisce quali gravi conseguenze può avere per il futuro di questa regione la vendita dei beni ecclesiastici così come questa viene attuata dal governo italiano. Essa, purtroppo, contribuisce ad aggravare nel tempo le condizioni economico-sociali delle regioni agricole del Mezzogiorno d'Italia.

Per circa un secolo, infatti, le popolazioni lucane ne subiscono le conseguenze nonostante gli uomini di governo ritengano, nel 1866, che il frazionamento dei beni fondiari accumulati in manomorta da enti religiosi e da istituzioni di beneficenza avrebbe arrecato notevoli vantaggi all'agricoltura.

In Basilicata, regione priva di capitali liquidi o quanto meno insufficienti, distrutta ed immiserita da una politica antieconomica che si perpetua da sempre ed ora tormentata dal brigantaggio, la liquidazione e l'offerta dei beni ecclesiastici non può risolvere il problema economico-sociale. Anzi lo aggrava.

L'offerta della terra, da cui vengono esclusi i contadini poveri, costituisce una forza negativa per ogni eventuale sviluppo economico-sociale della regione.

Il governo, preoccupato di alleviare il debito pubblico, non vuole prevedere le conseguenze di questa sua offerta. E la borghesia, d'altra parte, allettata dalle condizioni apparentemente vantaggiose di tale offerta, non pensa che, senza i mezzi occorrenti per migliorare la produzione, la terra avrebbe reso poco e non avrebbe fornito neppure il necessario per soddisfare le rate trimestrali che si sarebbero accavallate, senza respiro, le une sulle altre.

Nessuno intuisce che l'immettere sul mercato una sì grande ricchezza immobiliare, in gran parte da trasformare a coltura, avrebbe ritardato di molto, se non addirittura impedito il progresso agricolo e produttivo della regione.

La borghesia lucana accetta favorevolmente la terra che le viene offerta. Allettata dal pagamento dilazionato e dal momentaneo rincaro del prezzo del grano, acquista più di quanto le sue possibilità consentano.

Padroni della terra, il cui prezzo di acquisto non è stato ancora corrisposto, gli acquirenti dei beni ecclesiastici vengono travolti dall'aumento continuo e graduale dei debiti assunti verso lo Stato.

Chi non riesce a pagare, perde la terra e cade nel ceto dei nullatenenti. Chi invece, con sacrifici e stenti, riesce a pagare i suoi debiti

e a far fronte all'onere tributario sempre più grave imposto dallo Stato, non ha la possibilità di investire capitali nella terra per renderla più produttiva. Ci si accorge del « cattivo affare » quando ormai è troppo tardi. Ma quando si briga nelle vendite all'asta nessuno prevede ancora quali conseguenze avrebbe avuto nell'economia della regione l'offerta della terra (147).

18) I risultati delle nuove elezioni politiche non modificano, sostanzialmente, lo schieramento dei deputati lucani, anche se, nel collegio di Chiaromonte, a Filippo de Blasio subentra un uomo di Sinistra.

Melfi vota per Floriano del Zio contro Pasquale Villari che si è presentato anche a Tricarico contro il de Boni. Francesco de Sanctis cade a Chiaromonte contro Pasquale Stanislao Mancini che opta per il collegio di Ariano e viene sostituito da Nicola Sole, candidato della Sinistra. Antonio Arcieri cade nel suo collegio di Lago-negro contro Giovanni Battista Villano della Polla.

Anche questa volta nessuno dei candidati ha prospettato durante la campagna elettorale problemi politici. Soltanto Emilio Maffei ha pubblicato un suo programma (148). Ma non ha raccolto adesioni in seno al corpo elettorale che gli ha preferito Paolo Cortese.

Alla nuova Camera dei Deputati si ripresenta, tra i problemi maggiori, quello della Questione Romana.

Gli antichi democratici lucani, organizzati e compatti nella corrente di sinistra, seguono con vivo interesse l'attività del movimento garibaldino. Nicola Albini, che già nel 1862 era accorso ad Aspromonte, assume ora il comando di un *battaglione di volontari lucani* con i quali partecipa al tentativo per la conquista di Roma.

La caduta del Rattazzi non interessa la parte moderata della classe dirigente lucana. Questa attraversa una fase di sbandamento che, già manifestatasi sin dal 1864, porterà presto, anche in Basilicata, l'affermazione della Sinistra.

Le documentate osservazioni critiche sulle condizioni generali della regione raccolte da un funzionario di Prefettura che per molti

(147) Sulle conseguenze dell'offerta della terra in Basilicata cfr. T. PEDÍO, *Per la storia della questione meridionale*, Ed. Rinascita, s.a. (1944), pp. 13 ss. In proposito cfr. anche GABRIELE GAETANI D'ARAGONA, *L'economia agricola della Basilicata nel cinquantennio 1860-1914 e le inchieste Jacini e Faina* in « Annali del Mezzogiorno », vol. IV (Catania, 1964), pp. 55 ss.

(148) E. MAFFEI, *Agli elettori politici per la mia candidatura*, Potenza, Santanello, 1867.

anni era vissuto in Basilicata ⁽¹⁴⁹⁾, hanno una ripercussione molto relativa negli ambienti moderati lucani ⁽¹⁵⁰⁾.

La questione sociale, che dopo l'Unità ha sempre preoccupato moderati e democratici, è ancora intesa in Basilicata, come nelle altre regioni d'Italia, elevazione dei ceti inferiori. La pubblicistica locale continua ad interessarsi ai problemi delle masse contadine, ma non si preoccupa certo di chiedere il loro inserimento nella vita politica del Paese.

Mentre si discute in Parlamento sulla imposta del macinato, che nel 1865 e nel 1866 Sella e Ferrara non sono riusciti a far passare, in Basilicata elementi illuminati tornano a prospettare le condizioni in cui versa la loro regione.

Ed è ancora Saverio Favatà, al quale non è sfuggita l'importanza dello studio di Enrico Panirossi, a riprendere i vecchi temi che, sin dalla prima metà del secolo, avevano caratterizzato la pubblicistica lucana ⁽¹⁵¹⁾.

Tutto « *manca* » in Basilicata — scrive questo coraggioso pubblicista — « *persino il lavoro al popolo* ». In questa « *desolata* » e « *abbandonata Provincia le ricchezze non sono scompartite... Il sistema di servi e signori ha quasi tutto ancora il suo imperio e gli uni vendono e gli altri comprano a vile prezzo la fatica delle loro braccia... L'industria e il commercio sono ancora bambini e la luce dell'istruzione non ha peranco diradate le tenebre della plebe ignorante* » ⁽¹⁵²⁾.

Nei vari centri abitati di questa regione, raccolti « *su rigide montagne e tolti al consorzio umano da fiumi impraticabili,.... la gente trovasi in miseria* » e non ha le possibilità di migliorare la propria condizione di vita.

Nessun concreto beneficio ricavano le masse contadine dai vari enti di assistenza istituiti per « *sopperire a' bisogni de la classe ben numerosa di persone diseredate dai beni di fortuna* ». I Monti frumentari e i Monti di pegno sono affidati a « *una casta di gente la quale, sotto l'ampio manto della Carità, se non puote come per il*

(149) E. PANIROSSI, *La Basilicata - Libri tre - Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, per i Tipi di Giuseppe Civelli, 1868.

(150) Cfr. G. S. FAVATA', *I discorsi del cav. Enrico Panirossi già Consigliere nella Prefettura della Provincia di Basilicata e le condizioni presenti di questa Provincia di Basilicata*, Potenza, Tip. della Nuova Basilicata, 1868.

(151) In proposito cfr. T. PEDIO, *Storia della Storiografia Lucana*, Bari, Ed. Centro Librario, 1964, pp. 94 ss.

(152) G. FAVATA', *Gli asili di menticità* in «La Nuova Basilicata», a. I, n. 14 (Potenza, 4 giugno 1868).

passato buttarsi a modo di avvoltoi in pieno giorno sul patrimonio de' poveri, si contenta ora e si attaglia senza scrupoli a farla da topi e roderla col favore delle tenebre » (153).

Tutti riconoscono queste tristi verità. Nessun provvedimento, però, viene adottato per risolvere il problema dei contadini meridionali, costretti a salari di fame e ad una vita di miseria e di stenti.

« *Un salario giornaliero... meschino, anche perché guadagnato appena nei due terzi delle giornate dell'anno; un'abitazione lurida, insalubre, senz'aria, senza i comodi più indispensabili, divisa talvolta non solo con altre famiglie, ma fino con immondi animali; un vitto scarso il più spesso insalubre, gustoso giammai; vestiti quasi sempre laceri, rattoppati, schifosi; privazione quasi completa di educazione e d'istruzione, utili solo a rendere meno sensibile lo stato di miseria e di abbruttimento, ecco — rileva il prefetto della Provincia all'inaugurare la sessione ordinaria del Consiglio Provinciale di Basilicata nel settembre del 1869 — lo stato compassionevole dell'operaio destinato in patria alla coltivazione dei campi* ».

Facendosi interprete delle richieste da tempo avanzate da elementi illuminati della classe dirigente lucana, quel prefetto sollecita una vasta opera diretta a risollevare dalla miseria le masse contadine.

Per « *migliorare le condizioni... del cafone... e cambiare la sorte del proletario avvantaggiando al tempo stesso l'interesse dei proprietari* » occorre provvedere « *al miglioramento delle condizioni morali dei proletari... e al miglioramento delle loro condizioni materiali* ».

« *Aprite in ogni centro alquanto più importante di popolazione un asilo infantile — consiglia il prefetto — aprite in ogni villaggio una o due scuole elementari; promuovete dappertutto l'apertura delle scuole per adulti. Quanto a queste masse ignoranti avrete imparato (sic) a leggere, mettete nelle loro mani un almanacco, un catechismo agrario. Essi apprenderanno che, non soltanto colla zappa e coll'aratro adamitici, può utilmente lavorarsi la terra, apprenderanno che le loro pratiche secolari ed ereditarie non sono quelle che rendono il maggior prodotto, e che altri sistemi insegnano a cavar profitto maggiore con minore fatica. Costoro a grado a grado non saranno più così tenacemente restii ad ogni innovazione, a grado a grado impiegheranno con più intelligenza e con più economia di forze l'opera*

(153) L. SPAZIANTE, *Relazione sui provvedimenti finanziari al Consiglio Provinciale di Basilicata nella tornata del 5 novembre 1870*, Potenza, Santanello, 1870.

loro; e voi, signori proprietari, — conclude il prefetto — voi ne coglierete il primo frutto » (154).

In realtà, nonostante gli ottimi propositi, nessun concreto provvedimento viene adottato per migliorare le condizioni dei contadini lucani. Questi continuano ancora a vivere oppressi da un sistema economico-sociale che non consente loro di inserirsi nella vita del proprio paese.

L'imposta sul macinato, approvata su proposta del Cambray-Digny, sconvolge le popolazioni lucane.

Anche se non si verificano insurrezioni generali, numerosi processi — riordinati ed inventariati nel 1941 nell'Archivio di Stato di Potenza nel fondo « Processi di valore storico » — stanno a dimostrare il profondo malcontento che tale « odiosa imposta » ha suscitato nei paesi della Basilicata.

Per impedire che il malcontento degeneri, come in altre regioni d'Italia, in pericolose e violente manifestazioni popolari, le autorità locali chiedono concreti provvedimenti in favore dei ceti più poveri, sui quali sostanzialmente grava la nuova imposta sul macinato.

Promotore Pasquale Ciccotti, nel dicembre del 1868 la Giunta Comunale del capoluogo sollecita il provvedimento, richiesto sin dal 1862, per procedere alla quotizzazione del demanio Pallareta in agro di Potenza.

Ma gli organi competenti — che pur riconoscono lo stato di eccessiva miseria in cui versano i contadini lucani — non si preoccupano delle sollecitazioni del sindaco. E di questo approfittano gli scontenti ed i clerico-borbonici.

La mattina del capodanno 1869, durante una predica tenuta nella cattedrale di Potenza, si accenna alla questione che da tempo è dibattuta in seno alla Giunta Comunale. I contadini vengono istigati a manifestare il loro disappunto.

Nelle prime ore del pomeriggio, un gruppo di contadini si presenta innanzi alla sede della Prefettura. Dispersi ed allontanati dalla forza pubblica, i dimostranti si raccolgono nuovamente al Largo del Collegio — l'attuale piazza Pignatari — e assalgono il palazzo Ciccotti reclamando a gran voce la quotizzazione e l'assegnazione della terra loro promessa. Sobillati da chi ha interesse ai disordini, penetrano nel cortile del palazzo Ciccotti e minacciano di morte il sindaco

(154) T. BERARDI, *Discorso Consiglio Provinciale Basilicata 19 settembre 1869* cit., pp. 51 s.

contro il quale, da tempo, viene condotta una campagna denigratoria negli ambienti cittadini responsabili, che non perdonano al Ciccotti alcuni suoi atteggiamenti antigovernativi.

La forza pubblica non interviene. La manifestazione, però, non degenera. Il sindaco parla ai contadini. Ascolta le loro richieste ed assicura che si sarebbe recato a Firenze per ottenere la promulgazione del decreto relativo alla dissodazione del demanio che il Comune, da tempo, intende assegnare ai contadini.

Il dissodamento di 115 ettari di terreno, finalmente disposto nel febbraio del 1869, lenisce, in parte le misere condizioni dei contadini potentini costretti « *a limosinare per provvedere al pagamento de' numerosi balzelli* » imposti da una politica nociva al paese (155).

19) Superate le ripercussioni che nelle popolazioni lucane hanno avuto i nuovi oneri fiscali, nell'entusiasmo che in alcuni ambienti ha suscitato l'occupazione di Roma, la Basilicata — « *questa sventurata Provincia tenuta nel più profondo ed immeritato oblio* » (156) — si prepara ora alle nuove elezioni politiche.

In un clima diverso da quello che aveva caratterizzato le precedenti consultazioni elettorali, i vari candidati affrontano il giudizio degli elettori prospettando loro non solo problemi locali, ma anche i maggiori problemi politici che interessano la Nazione.

Uomini nuovi si inseriscono ora nella vita politica della regione.

Accanto a Pietro Lacava, che nel 1868 ha sostituito Domenico Asselta quale deputato di Corleto Perticara, Ascanio Branca assume una posizione autorevole contro gli esponenti lucani della Destra.

Appartenente ad una delle più ricche famiglie potentine, era figliuolo di Gerardo, maggiore della Guardia Nazionale nel 1848 ed erede della fortuna dei Siani. Ancora studente a Salerno, nel 1859 aveva accettato il programma democratico e nel 1860 aveva partecipato ai moti insurrezionali e seguito le truppe garibaldine sul Volturno.

Avvocato e giornalista, apprezzato collaboratore de « Il Roma »,

(155) E. MAFFEI, *La vera storia della dissodazione del fondo Pallareta del Comune di Potenza - Risposta ai denigratori del Sindaco di Potenza comm. Pasquale Ciccotti*, Potenza, Santanello, 1869. In proposito cfr. anche P. CICCOTTI, *Resoconto dell'Amministrazione del Municipio di Potenza per P. C. ai suoi concittadini*, Potenza, Favatà, 1869.

(156) S. DE BONIS, *Ai cittadini del collegio elettorale di Acerenza*, Potenza, Favatà, 1870.

de « La Libertà », del « Pungolo » e dei maggiori giornali democratici napoletani, aveva aderito al movimento garibaldino. Nel 1866 si era arruolato tra i Cacciatori delle Alpi.

Autore di un saggio su *Le crédit et la banque internationale* edito a Parigi nel 1867, era giustamente ritenuto particolarmente competente in questioni finanziarie. Conosceva, inoltre, profondamente le reali condizioni del suo paese che illustrerà nella sua relazione per l'« *Inchiesta Agraria* » deliberata il 15 marzo del 1877 ⁽¹⁵⁷⁾.

Schedato tra le « *persone sospette in linea politica* » per i suoi manifesti atteggiamenti democratici ed antigovernativi ⁽¹⁵⁸⁾, nel 1870 pone la sua candidatura nel collegio di Potenza contro Paolo Cortese.

La presenza di Ascanio Branca riesce a dare, per la prima volta, un carattere ed una impronta politica alla propaganda elettorale in Basilicata.

Il suo programma è lineare: maggiore decentramento amministrativo, revisione del sistema fiscale, indipendenza della Magistratura, incremento della pubblica istruzione. E per quanto riguarda più specificamente la sua regione si impegna a « *rivendicare energicamente la pronta esecuzione di quelle opere stradali, e soprattutto della ferrovia da Eboli al Basento, che avrebbero dovuto servire di compenso ai gravosi balzelli e che, tante volte promosse e decretate, son rimaste per noi in Basilicata, veri figliastri d'Italia, solo una lontana speranza dell'avvenire* » ⁽¹⁵⁹⁾.

Il Cortese, che gode alto prestigio nel collegio ed è tra i più qualificati esponenti della Destra meridionale, evita il dibattito politico. Ministro di Grazia e Giustizia nel secondo ministero Lamarmora, egli conta sull'ascendente che la sua famiglia, con tradizioni meno recenti di quella del suo avversario, esercita nei vari ambienti potentini e sull'appoggio incondizionato delle maggiori autorità governative.

Contro il programma della Sinistra esposto dal Branca, Paolo Cortese si limita, attraverso un foglio a stampa diffuso il 19 novem-

(157) A. BRANCA, *Relazione del Commissario Comm. A. B. Deputato al Parlamento sulla seconda Circostrizione (Provincia di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)* in « *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola* », vol. IX, fasc. I, Roma, Forzati, 1883.

(158) ARCH. STATO POTENZA, *Persone sospette in linea politica* cit., a. 1869, n. 38.

(159) A. BRANCA, *Agli elettori del Collegio di Potenza*, Potenza, Santanello, 9 novembre 1870.

bre, a difendersi dalle accuse mosse nei suo confronti di non aver saputo tutelare gli interessi della regione ⁽¹⁶⁰⁾.

Ma il Branca risponde al manifesto del suo avversario.

Non è questione di uomini, ma di indirizzo politico. « *Quelli che approvano l'indirizzo politico finora seguito dovrebbero votare per voi — afferma il candidato della Sinistra in polemica con il Cortese — quelli che vogliono che si mutasse via, specialmente nell'amministrazione interna e finanziaria, dovrebbero votare per me che sono il candidato proposto dal partito progressista* » ⁽¹⁶¹⁾.

Nulla riesce a rispondere Paolo Cortese. Egli si limita soltanto ad accusare il suo avversario di avere accettato impieghi e prebende da quel Governo contro il quale ora si è schierato ⁽¹⁶²⁾.

L'atteggiamento ed il programma del Branca — il quale è vissuto sempre lontano dalla vita e dalle beghe potentine — suscitano entusiasmi ed adesioni.

Michelangelo Cortese, che si è presentato nello stesso collegio contro il candidato delle destre, rinuncia alla propria candidatura ed invita i suoi amici a riversare tutti i voti sul Branca, candidato della Sinistra ⁽¹⁶³⁾.

Il programma di Michelangelo Cortese è concorde con quello del Branca. Anche egli muove aspre critiche alla politica dei precedenti governi: « *sottratti al dominio austriaco — scrive nel suo programma Michelangelo Cortese — cademmo dalla padella nella bracia; il nuovo padrone ci tenne schiavi fino al dileggio per opera dei componenti un partito che accecati dalla idea di perpetrare il potere nelle loro mani, addossarono al paese la livrea del vassallaggio... Ci annientarono le sostanze,... l'agricoltura, il commercio, le arti, le industrie, i capitali, le intelligenze, tutto fu prostrato* » ⁽¹⁶⁴⁾.

Accusato poi di essere intervenuto nella competizione elettorale per sottrarre voti all'opposizione e « *così avvantaggiare* » il suo congiunto Paolo Cortese candidato governativo nello stesso collegio, Michelangelo Cortese chiarisce la sua posizione.

Egli si è schierato contro la politica governativa perché questa si è sempre disinteressata della Basilicata. « *Le strade rotabili, i di-*

(160) P. CORTESE, *Ai miei concittadini*, s.l., n.è a.

(161) A. BRANCA, *Ai cittadini elettori*, Potenza, Santanello, 19 novembre 1870.

(162) P. CORTESE, *Ai miei concittadini*, Potenza, 20 novembre 1870.

(163) M. CORTESE, *Nuova dichiarazione agli Elettori*, Potenza, 1870.

(164) M. CORTESE, *Agli Indipendenti del Collegio elettorale di Potenza*, Potenza, Tip. Favatà, 1870.

versi istituti di credito, la succursale del Banco di Napoli, lo incanalamento de' fiumi, la ferrovia Eboli-Taranto... per noi non fu solo che un sogno dorato, una illusione ottica. Tutto — conclude Michelangelo Cortese in una sua Dichiarazione a stampa del 16 novembre — avremmo per iscritto, niente in realtà ».

Poiché il suo programma non dissente da quello ufficiale della Sinistra, Michelangelo Cortese rinuncia alla propria candidatura per sostenere quella di Ascanio Branca (165). E sul candidato della Sinistra si riversano i voti dei collaboratori de « La Nuova Basilicata » — tra i quali è Saverio Favatà — e che avevano presentata e sostenuto la candidatura di Michelangelo Cortese (166).

I risultati delle elezioni politiche mutano radicalmente la struttura della rappresentanza della regione in Parlamento.

I candidati della Sinistra si affermano in quasi tutti i collegi della Basilicata. Soltanto Salvatore Correale cade a Matera, contro Francesco Lomonaco.

Petrucelli della Gattina viene eletto ad Acerenza, Francesco Lovito a Brienza, Nicola Sole a Chiaromonte, Pietro Lacava a Corleto Perticara, Floriano del Zio a Melfi, Marolda Petilli a Muro, Ascanio Branca a Potenza, Francesco Crispi a Tricarico. Oltre Matera, soltanto Lagonegro ha mandato in Parlamento un deputato di destra, Antonio Arcieri.

20) Contrariamente ad ogni aspettativa, la nuova rappresentanza politica mostra di non essere in grado di affrontare i problemi della regione.

I grandi ed i piccoli uomini politici della Basilicata rinunziano ora a quello spirito polemico che aveva caratterizzato la coraggiosa pubblicistica lucana che, con i Ciccotti ed il Favatà, aveva cercato di scuotere l'abulia della classe dirigente ed, indubbiamente, concorso ai risultati conseguiti nelle elezioni politiche svoltesi in Basilicata nel 1867 e nel 1870.

Scomparso ogni spirito polemico nella pubblicistica locale, rimangono, però, gli scritti di Giuseppe d'Errico.

Caratterizzato da un acuto spirito critico, questo genere di letteratura sarà ripreso da pubblicisti locali ed avrà in Giustino Fortu-

(165) M. CORTESE, *Nuova dichiarazione agli elettori*, Potenza, s.t., 20 novembre 1870.

(166) S. FAVATA', *Intorno alle urne* in «La nuova Basilicata», a. III, n. 81 (Potenza, 17 novembre 1870).

nato il più autorevole e qualificato rappresentante. Ma se riuscirà a richiamare l'attenzione del Paese sui bisogni e sulle necessità delle popolazioni meridionali, questo genere di letteratura non varrà, purtroppo, a creare in Basilicata una sana e coraggiosa classe dirigente.

Con la caduta della Destra anche in questa regione si verificano quelle condizioni che, per la Sicilia, sono state ampiamente illustrate da Napoleone Colajanni (167).

Estromessi dalla direzione della vita politica gli antichi « *consorti* », la Sinistra non riesce a modificare quello stato di cose che aveva impedito la formazione di una libera società democratica.

Sostituiti agli antichi « *consorti* », i nuovi « *clienti* » diventano strumento delle ambizioni e delle prepotenze di coloro che rappresentano la regione in Parlamento. Dispotici arbitri della vita politica locale, questi fanno propri quei metodi che la Destra meridionale aveva ereditato dai Borboni.

E' l'inizio di un malcostume politico che estromette dalla vita pubblica chi ha effettivamente a cuore le sorti del proprio Paese.

Le conseguenze deleterie di tale sistema, sollecitato soltanto da egoistici interessi di parte, investono tutti i settori della vita politica ed amministrativa economica e sociale e costituiscono le premesse di una rinuncia alla soluzione dei problemi che da secoli angustiano le province meridionali.

TOMMASO PEDÍO

(167) N. COLAJANNI, *La Sicilia dai Borboni ai Sabaudi (1860-1900)*. Milano, Universale Economica, s.a. (1951), pp. 76 ss.